ANNO 58 MATTINO TORINO *Mercoledì 8 Ottobre 1924* MATTINO NUM. 241

ABBONAMENTI
Nel Regno: Italia e Colonie L. 50 — 26,50 13 — Estero » 115 — 57 — 29 —
Coll'edizione del lunedì: Italia e Colonie L. 58 — 29,50 15 — Estero » 130 — 65 — 34 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.
Ogni numero Cent. 20 — Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4,50 - Ringraziamenti L. 6 - Avvisi Commerciali pagina di testo L. 5, ultima pagina L. 4. Per i piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 20 per linea contata. — Indirizzare alla
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e via S. Teresa 1, e sue Succursali

Gli sviluppi politici della riaffermazione liberale

Il carattere antifascista del voto di Livorno messo in rilievo dall'organo di Mussolini - Salandra a Montecitorio: i suoi colloqui e il suo riserbo - Una riunione dei "destri„ indetta per il 15: tentativo di "autonomia„ o scissione?

Roma, 7, notte.

Il voto di Livorno comincia ad originare i primi sviluppi di una nuova situazione, della quale, per altro, non si hanno per ora che elementi molto incerti. Per lo più si tratta di sintomi di tendenza.

Bisogna innanzitutto osservare che il fascismo respinge sdegnosamente l'ordine del giorno votato dal Congresso. Abbiamo infatti riferito ieri qual'è il pensiero dei membri del Direttorio fascista; e stamane l'editoriale del *Popolo d'Italia* — il cui stile permette l'identificazione dell'autore — non lascia dubbi sul fatto che il fascismo considera il Partito liberale come un nuovo rifugiato sull'Aventino. Scriveva infatti l'organo mussoliniano:

L'organo mussoliniano

« Anche il secondo congresso del Partito Liberale Italiano è finito. Poichè noi non abbiamo mai avuto l'abitudine di nascondere a noi stessi l'aspetto della realtà, comunque essa sia, così non esitiamo un minuto solo a dire che il Congresso di Livorno è stato la fiera dell'antifascismo. Una fiera ingenerosa e volgare, intessuta di rancori e di miserie. Non solo i discorsi principali sono stati antifascisti, ma le interruzioni anonime, alcune delle quali veramente gravissime, hanno rivelato, più che i discorsi, l'animo veramente antifascista dell'adunata convocata a Livorno dal signor comm. Borzino. I pochi discorsi di umana comprensione del fenomeno fascista in serena valutazione dell'opera del Governo e del Partito, non ci sono stati perchè questi discorsi sono stati urlati e subissati fra fischi e vituperose invettive, fra grida e tumulti degni di una taverna e non delle assisi di un partito che prima di pretendere di normalizzare l'Italia intera, dovrebbe cominciare col normalizzare se stesso.

E dopo aver detto che ha ragione chi ha definito il Congresso di Livorno « come un congresso di opposizione, se pure non ancora domiciliata sull'Aventino », l'articolo soggiunge:

« Quanto all'ordine del giorno che ha raccolto la maggioranza dei voti, noi siamo in grado di affermare che il Capo del Governo lo respinge nettamente, nonostante le ipocrite dichiarazioni che l'hanno preceduto. Lo respinge per il contenuto e per la forma e per il modo; per le parole che l'hanno accompagnato, per le restrizioni che lo adombrano, per tutto ciò che è stato detto e taciuto; e poi infine perchè questa infinitesima frazione politicante del partito e del popolo italiano non ha diritto alcuno di bandire condizioni di sorta ».

L'articolo così conclude:

« Il Congresso dell'anti-fazione è stato un Congresso fazioso, che non ha avuto vergogna di sopraffare continuamente la tendenza di minoranza, che pure rappresentava e rappresenta una grande, una nobile corrente nella storia dell'attività politica del liberalismo italiano. Che cosa importa era che il presentatore dell'ordine del giorno abbia dichiarato che non intendeva di dargli carattere di opposizione? Ripetiamo che questa è una insigne ipocrisia. Non per niente tutte le Opposizioni ritengono già acquisito alla loro causa anche il Partito liberale italiano, almeno nella sua maggioranza. Sappiano ad ogni modo i liberali che hanno votato a Livorno l'ordine del giorno Petrazzi, che per il capo del Governo il loro ordine del giorno, come altri documenti dello stesso genere, lascia il tempo che trova ».

La frazione filofascista

Stamane, parlando, a Montecitorio si aveva la sensazione delle ripercussioni del voto di Livorno fra i deputati di destra della frazione filo-fascista.

Oltre i deputati che fanno parte del Comitato delle Opposizioni, convocato per oggi, erano pure presenti molti deputati della destra, reduci da Livorno. Il loro ritorno è coinciso con quello da Ginevra dell'on. Salandra, la cui presenza a Roma ha richiamato particolarmente l'attenzione degli ambienti politici sull'atteggiamento del *leader* della destra riguardo agli sviluppi che fra i deputati suoi amici accenna ad avere il voto di Livorno. Senza dubbio il fallito tentativo di influenzare il Congresso con le precedenti riunioni parlamentari, in cui la tendenza ministeriale si era decisamente manifestata, lo spirito della discussione di Livorno e le affermazioni concrete indicate nella mozione, hanno acuito il dissenso ed il disagio tra il Partito — quale si è rivelato appunto nel congresso — e la frazione parlamentare. Questa aveva sperato che il Congresso si sarebbe limitato a semplici affermazioni teoriche, senza per nulla precisare problemi che potessero comunque compromettere, implicando delle condizioni, l'attuale collaborazione con il Governo fascista. E' evidente che questa frazione già mostrava, tra il Partito e il Governo, di voler seguire quest'ultimo nella eventualità che il Congresso — come poi infatti è avvenuto — stabilisse una sostanziale differenza di direttive fra liberalismo e fascismo.

A questo proposito alcuni deputati di destra manifestavano esplicitamente la loro tendenza secessionista, ritenendo che il voto del Congresso intralcia l'attività ministeriale della frazione parlamentare. Questi stessi deputati, desiderando di venire al più presto ad una completa chiarificazione di tendenze, volevano senz'altro indire una riunione. Al riguardo si sono ventilate varie proposte. Alcuni hanno manifestato il parere di attendere il ritorno dell'on. Mussolini per conferire con lui e prendere in seguito decisioni; ma altri osservavano che tale decisione sarebbe parsa suggerita dallo stesso Mussolini.

Si è deciso di conferire innanzitutto con l'on. Salandra. Stamane, infatti, l'on. Riccio e l'on. Codacci Pisanelli hanno conferito con l'ex-presidente del Consiglio. La discussione, secondo quanto si assicurava, si è svolta intorno alla situazione creata dal voto di Livorno e specialmente sul fatto che il Congresso ha rivelato una tendenza opposta a quella della destra filofascista. Infatti si osservava che, anche senza le ripercussioni che sul Congresso ha avuto il discorso dell'on. Mussolini chiaramente l'intransigenza antiliberale del Governo la tendenza ministeriale sarebbe rimasta sempre in minoranza.

Salandra

Intanto nel pomeriggio, verso le 17, ha fatto una breve apparizione nei corridoi della Camera lo stesso Salandra. Gli si sono fatti attorno i deputati liberali presenti in quel momento, cioè gli on. Codacci Pisanelli, Tosi, di Valmontone, Petrillo, l'ex-deputato Baldassarre e numerosi giornalisti. Dopo i saluti, sono stati fatti rilevare all'ex-presidente del Consiglio tutte le voci contraddittorie corse in merito al suo atteggiamento e qualcuno si è detto sorpreso che nessuna rettifica o smentita fosse sopravvenuta da parte di chi era così direttamente tirato in ballo dalla ridda delle ipotesi. L'on. Salandra, schermendosi dal manifestare comunque il suo pensiero, si è limitato ad osservare che alle smentite bisogna ricorrere assai parcamente perchè esse finiscono spesso col dare esca a nuove chiacchiere.

La presenza dell'on. Salandra a Montecitorio, messa in rapporto con le voci corse nella mattinata, ha fatto ritenere nel pomeriggio che i liberali parlamentari volessero tenere l'annunciata riunione. Essa invece non ha avuto luogo; ma i deputati presenti — ai quali si sono poi aggiunti gli on. Sandrini, Geremicca e Fontana — hanno avuto un attivo scambio di idee sulla situazione. E' presumibile che l'on. Codacci Pisanelli, il quale nella mattinata ha visitato l'on. Sarrocchi, abbia messo al corrente i colleghi del pensiero del ministro dei LL. PP. sulla situazione dei parlamentari liberali di destra quale si è determinata in seguito al voto di Livorno. Sembra che tutti si siano trovati d'accordo nella necessità di provocare una decisione esauriente e definitiva, di tutti i deputati liberali di destra, su quella che dovrà essere la loro azione politica futura. Ma si è anche ritenuto che, prima di decidere, fosse il caso di conoscere l'atteggiamento della direzione del Partito liberale e il pensiero ufficiale del Governo sulla manifestazione di Livorno. Pertanto, è stato diramato stassera — a firma degli on. Codacci Pisanelli, Sandrini e Geremicca — un invito circolare a tutti i deputati liberali perchè intervengano ad una adunanza indetta a Montecitorio per mercoledì 15 ottobre. Alla riunione interverrà l'on. Salandra il quale, secondo quanto si assicura, pronuncierà un discorso, che non potrà non avere importanza decisiva sulle deliberazioni del gruppo.

In attesa di Mussolini

Allo stato attuale delle cose, gli umori finora manifestati dai deputati appartenenti alla destra, lasciano prevedere che il gruppo pretenderà di rivendicare a sè stesso autonomia di azione sul terreno parlamentare; ma si ritiene pure che l'organo competente del Partito non potrà ammettere una tale decisione la quale sarebbe in contrasto con l'ultimo comma della dichiarazione di Livorno, che parla di rappresentanza parlamentare disciplinata al Partito. Del resto, l'autonomia del gruppo parlamentare presenta degli inconvenienti. Essa, una volta realizzata, creerebbe una situazione veramente singolare a quelle Sezioni che, insieme coi deputati e coi senatori, hanno votato in contrasto con la minoranza; il che non può apparire opportuno neanche ai destri, appunto perchè non conserva la coesione di quelle forze che sono state unite nella votazione.

Per tutte queste ragioni è più probabile che si arrivi ad una scissione. Parlamentari liberali, che prospettavano stassera questa ipotesi, aggiungevano, precisando, che, insieme coi deputati e senatori della destra uscirebbero logicamente dal Partito anche quelle Sezioni che si sono affermate sull'ordine del giorno di minoranza presentato dagli umbri. Queste Sezioni, una volta distaccate dal Partito, assumerebbero il nome di « Associazioni costituzionali », da quella milanese nella quale l'on. Mussolini ha pronunciato il suo ultimo discorso.

Nei riguardi del Congresso di Livorno non si è avuta ancora alcuna manifestazione ufficiale da parte degli organi del partito dominante. Il Direttorio nazionale fascista ha tenuto sì due laboriose sedute, ma in esse, conformemente alla decisione adottata ieri, non si è occupato della questione per la quale occorre attendere il ritorno a Roma dell'on. Mussolini. Non è neppure escluso che, su invito del presidente, il Direttorio non si pronunci affatto sull'ordine del giorno di Livorno, lasciando al Governo d'interpretarlo come crederà opportuno e di adottare per conseguenza la sua linea di condotta. Inoltre nessuno si dissimula che il voto di Livorno crea comunque una situazione nuova in tutte quelle Amministrazioni comunali e provinciali in cui si è attuata fino a ieri una tranquilla collaborazione tra fascisti e liberali.

A titolo di cronaca vi informiamo che a Montecitorio le voci riguardo all'atteggiamento che assumerà il Governo sono assai varie e contraddittorie. Secondo alcuni l'on. Mussolini vorrebbe ripetere il gesto compiuto nei riguardi dei popolari all'indomani di Torino, affrettando in questo modo la scissione. Secondo altri, invece, il Governo avrebbe interesse, questa volta, che gli esponenti ed i fautori della tendenza collaborazionista e filo-fascista restassero in seno al Partito anzichè uscirne. Si prevede, comunque, che il pensiero del Governo e la posizione dei ministri liberali sarà chiarita definitivamente dopo il Consiglio dei ministri di giovedì.

Ingiurie e ammissioni fasciste

Sullo sbocco di tale movimento non è oggi il caso di fare previsioni. Ma bisogna comunque tener conto di tutti gli elementi della situazione. Abbiamo veduto il disprezzo che la stampa fascista ostenta verso i liberali ed il voto di Livorno. In taluni ambienti di schietto fascismo, appare anzi una chiara gioia per l'isolamento in cui viene a trovarsi il fascismo. L'*Impero*, ad esempio, pubblica un titolo su sei colonne che dice: « Abbiamo un solo rammarico: che il voto di Livorno non sia stato nettamente anti-fascista ». E' l'organo oltranzista non risparmia ai liberali la definizione di « criminale banda di politici ». E' da notarsi, tuttavia, che, mentre gli organi fascisti attaccano il voto del Congresso, sono larghi di espressioni gentili verso quei destri che si sono fatti accesi sostenitori della collaborazione a tutti i costi. L'*Idea Nazionale*, ad esempio, crede che la manifestazione liberale di Livorno meriti considerazione come espressione prevalente di « un liberalismo provinciale di pura marca giolittiana ». L'organo nazional-fascista conclude quindi:

« Il Congresso di Livorno non ha una importanza politica, in quanto non sposta la situazione politica; ma ha invece una notevole riflessa, che ci consiglia di trarre due conseguenze: e cioè che il fascismo ha nei liberali di destra amici sinceri e devoti, sperimentati oggi in una prova non lieve; secondo, che la incerta utilità di taluni gruppi liberali ricucchiati al Congresso dai giolittiani risponde ad uno stato d'animo superficiale, non diffuso ed episodico, ed in un certo senso pericoloso, che turba e devia, sotto la spinta del sottile veleno anti-fascista propinato in mille guise, taluni ceti medi e facili ai subitanei entusiasmi ed agli improvvisi abbandoni. Ciò il fascismo deve considerare come conseguenza del Congresso di Livorno, per poter così ricondurre al più presto, e colle buone opere, sulla retta via molti sbandati. Niente altro ».

Anche *Il Corriere d'Italia*, clerico-fascista afferma che il voto di Livorno non avrà alcuna ripercussione parlamentare, dando per certa la scissione dei destri, i quali anche nella prosa del *Popolo d'Italia*, sono detti « vecchi amici ». Certo i destri devono sentirsi lusingati da tante belle espressioni, e non è perciò inutile ricordare loro quello che scriveva l'on. Federzoni dieci anni fa proprio dei liberali. L'autografo della lettera dell'attuale ministro dell'interno ad un amico è riprodotto dalla *Voce Repubblicana* e dice tra l'altro:

« Circa i vecchi liberali siamo d'accordo: fanno vomitare, ma non bisogna prenderli di fronte. Bisogna soppiantarli di sorpresa ed avendo l'aria di rendere loro un servizio, come abbiamo fatto a Roma. In tal modo sono pure obbligati a ringraziare noi che li liquidiamo ».

La lettera è senza dubbio di un'attualità sorprendente, ed i liberali di destra debbono anche riflettere sulle responsabilità che si assumerebbero qualora, uscendo dal Partito venissero effettivamente a togliere ogni possibilità di soluzione della crisi sul terreno parlamentare.

Identità con l'Opposizione

A questo riguardo è assai notevole l'editoriale del *Mondo*, il quale rileva che il liberalismo italiano ha ripreso a Livorno un posto di prima linea sulla scena politica:

« La dichiarazione del Congresso si ricongiunge ai principii più nobili ed alle migliori tradizioni sotto il cui presidio fu fatta l'Italia una e fu costruito lo Stato italiano. La dichiarazione di Livorno significa, per l'appunto, che la ricostruzione non può essere ispirata a principi diversi da quelli che diressero la costruzione. Ora la grandissima maggioranza degli italiani consentirà col Congresso liberale di Livorno in questo criterio, che è criterio di costruzione e di restaurazione, e che è per l'Italia regola ottima di buona salute pubblica. Sì: la grandissima maggioranza degli italiani; i quali possono ben sorridere sulle ironie aritmetiche del fascismo, deluso e malcontento, e ricorderanno assai facilmente che i numeri sono stati sempre per il fascismo un'opinione. Non furono dunque un'opinione il 6 aprile? ».

Il giornale osserva che tra i due campi opposti, fascismo ed opposizione, è sorto e si è affermato politicamente un centro dotato di autonomia spirituale e capacità politica propria, il quale eserciterà indubbiamente una benefica influenza sulla risoluzione della crisi. Quindi aggiunge:

« Le opposizioni, unicamente preoccupate di agevolare il ritorno della vita italiana sulle basi della normalità costituzionale, ed in nessun modo pensose del proprio tornaconto politico, non possono non registrare con soddisfazione i risultati del Congresso di Livorno nei quali riconoscono soprattutto la conferma morale offerta dalla coscienza media del paese alla tesi fondamentale per la quale essi si battono in nome della vita della Nazione. Essi devono altresì riconoscere che l'attuazione dei sei punti contemplati nella dichiarazione di Livorno eliminerebbe le ragioni che rendono impossibile la loro partecipazione ai lavori parlamentari e ricondurrebbe le competizioni politiche ed in genere tutta la vita del paese su quelle basi di normalità, la cui assenza giustifica larga parte della loro tenace battaglia. Resta ora da vedere in qual modo le forze politiche del centro cercheranno di far prevalere il programma di Livorno, di Assisi e di Fiume. E' un problema di azione concreta sul quale noi non dobbiamo esprimere alcun giudizio. Soltanto, mentre Mussolini, chiuso nel suo campo trincerato nega, svaluta e dileggia, secondo il costume della casa, noi affermiamo che il paese guarda con vivissimo interesse a quanto avviene nella zona centrale della sua vita politica ».

Il giornale conclude che non spetta tuttavia alle opposizioni di far manifestazioni nei riguardi del Congresso di Livorno. Come si vede, l'organo dell'opposizione costituzionale definisce molto chiaramente quale alta funzione sia venuto ad assumere il liberalismo italiano dopo Livorno, per la piana soluzione di una crisi, i cui elementi fondamentali sono ormai stati riconosciuti e dichiarati attraverso varie manifestazioni della grande maggioranza del popolo italiano.

"Il Giornale d'Italia„ contro la scissione

E' opportuno intanto rilevare che l'organo dei liberali di destra, il « Giornale d'Italia », mostra chiaramente di non credere alla divisione del Partito. Circa le voci di mutamenti politici, il « Giornale d'Italia » scrive:

« Il Congresso, mentre votava l'ordine del giorno Pedrazzi, inviava dei telegrammi affettuosi ai ministri Sarrocchi e Casati; nè sembra che l'on. Mussolini abbia intenzione di dimettere lui i ministri liberali, che non hanno colpa nè peccato se il Congresso di Livorno ha creduto di fare una forte affermazione di fede liberale, anche se non ha voluto occuparsi della collaborazione. Infatti, un articolo del *Popolo d'Italia* dice che la dichiarazione di Livorno lascia il tempo che aveva trovato, il che farebbe supporre che il presidente del Consiglio non ritiene di dover far mutamenti ministeriali. Quanto all'atteggiamento dei collaborazionisti, non si crede che sia per volgere al pratico nel senso di una scissione del partito. Infatti, la dichiarazione di Livorno non tocca in nessun senso la questione della collaborazione, che lascia impregiudicata, e non fa che affermare dei principi nei quali anche i collaborazionisti, essendo liberali, schiettamente convengono. D'altro canto, una scissione in questo momento indebolirebbe il partito, mentre il paese attende dal Partito liberale, nella Camera e fuori, un'azione equilibratrice in mezzo alle fazioni contrastanti. Ogni partito ha delle tendenze tattiche diverse, le quali si manifestano in occasione dei Congressi e non per questo i partiti si dividono. La minoranza rende omaggio alle decisioni della maggioranza, quando non sono contrastanti con i principi fondamentali del partito ».

La mancanza di qualsiasi ragione che giustifichi la scissione dei destri, il « Giornale d'Italia » la vuole specialmente desumere dal significato del voto di Livorno, il quale nell'editoriale dell'organo liberale appare come « niente altro che lo Statuto ».

"Un nuovo periodo della vita nazionale„

Rilevato lo stato d'animo anormale del paese, il « Giornale d'Italia » scrive ancora:

« Per ricomporsi, e poscia solidamente rinnovarsi, prima di tutto bisogna tornare allo Statuto, che assicura nell'ordine lo sviluppo degli ordinamenti liberali. A proteggere e promuovere quello sviluppo, forma essenziale del progresso, deve essere il Parlamento nella pienezza della sua autorità e della sua legittimità: non ingiuriato quindi, non deriso, non ritenuto uno strumento di comodo, convocato in certe occasioni, rinviato alla prima comodità, come uno strumento destinato a rendere servigi e nulla più. Invalidare il Parlamento significa diminuire la Nazione nella sua energia generatrice. Non meno meritevoli di rispetto sono le rappresentanze degli Enti locali. Annullare la funzione dei Comuni, importa non soltanto offendere gelosissime tradizioni della storia nostra, ma comprimere nei loro centri originari le attività più veramente feconde di lavoro, di fiducia, di disciplina nazionale. E dove queste facoltà naturali, storiche e legali vengono a mancare, effettivamente non si vive più, come non si vive in una stanza entro la quale sia stato artificialmente soppresso il beneficio dell'aria ».

L'organo liberale ricorda i risultati di altri recenti Congressi: dei combattenti, dei mutilati, degli avvocati, dei giornalisti, e ne nota le analogie, concludendo:

« Erano aspirazioni invariabilmente uguali che si levavano dalle parti più varie; ed ora noi teniamo, a titolo di conforto e di orgoglio legittimo, che al Partito liberale sia toccato di riassumere quei voti in una forma armonica, forte, di verità, serena e severa, così da interpretare fedelmente l'indole della popolazione nostra, ugualmente ribelle alle imposizioni materiali che alle sterilite vociferazioni formali. Il Partito liberale, cui spetta il vanto di aver conquistato alla Patria l'unità, ha iniziato una sua nuova opera che deve coincidere con un nuovo periodo della storia della nazione ».

Opinioni di deputati

Anche da alcune dichiarazioni di personalità liberali il « Giornale d'Italia » trae la conclusione che non ci sono motivi di scissione. L'on. Soleri, richiesto del suo pensiero sul contenuto e sulla portata dell'ordine del giorno Petrazzi, ha detto:

« L'ordine del giorno Pedrazzi, che una grande maggioranza dell'assemblea ha votato, non è nè di destra nè di sinistra. Non è un ordine del giorno democratico nè conservatore; ma semplicemente un'affermazione liberale; e tanto è vero che è fondato sui principi liberali che molti che avevano votato per l'ordine del giorno Ricci, hanno poi finito per astenersi sull'ordine del giorno Pedrazzi, perchè hanno riconosciuto che in tale ordine del giorno non c'era nulla che potesse essere ripudiato e disconosciuto da un liberale. Le manovre tendenti a svalutare l'ordine del giorno Pedrazzi hanno preso lo spunto da un presupposto soggettivo, e cioè che l'ordine del giorno stesso fosse permeato di uno spirito di opposizione. Quest'opinione di carattere soggettivo non trova nessuna rispondenza nelle parole dell'ordine del giorno, che riafferma solennemente i principii fondamentali del liberalismo e si astiene da ogni apprezzamento di ordine politico contingente. Non è questione di destra o di sinistra, ma semplicemente di una dichiarazione di fede ai nostri principi tradizionali consacrati dalla storia e dall'esperienza. Gli uomini che costituiscono la tendenza di destra non possono, neanche con la massima buona volontà, trovare nell'ordine del giorno di Livorno nessuna espressione che urti i loro principii e le loro tradizioni: quindi sarebbe ingiusto di provocare sulla base di questo ordine del giorno una scissione, quando l'ordine del giorno stesso è essenzialmente unitario. Ma su questa questione mi riserbo di parlare più ampiamente in seguito. Sulla influenza dell'ordine del giorno sulla condotta politica del Governo, non posso formulare pronostici. Noi non abbiamo inteso porre condizioni nè dettare legge al fascismo, ma ci siamo mantenuti nell'ambito di un'affermazione di principi liberali, senza preoccuparci degli orientamenti che il Parlamento sarà per assumere nei riguardi del Governo. Noi abbiamo detto al paese: ecco quali sono i nostri principii e i nostri ideali. Secondo noi, non ci può essere un Governo degno del nostro paese se non si adatta a rispettare e ad applicare questi principi basilari del liberalismo ».

L'on. Biotti, intervistato da un redattore del *Mondo*, ha dichiarato:

« Il significato del voto deve ricercarsi nella profonda persuasione che la normalità della vita del paese si può ottenere con l'applicazione dei principi liberali. Il fascismo ha torto di insorgere con tanta violenza contro di noi, perchè nel richiamare alla sua considerazione, con serenità di coscienza, i punti sui quali si sofferma la meditazione di molti cittadini, crediamo di aver reso un servigio al fascismo stesso e più ancora al paese. C'è infatti una massa di cittadini che si guadagna la vita lavorando con le braccia o col pensiero, la quale è lontana dagli estremismi e crede nei valori ideali, pensando che la teoria delle « tasche sicure » sia non solo insufficiente, ed incompleta, ma spesse volte inumana. Quanto alla posizione dei ministri Casati e Sarrocchi nulla di più semplice. Questi due eminenti ed amati uomini del liberalismo trarranno ispirazione dal Congresso di Livorno per spiegare sul Governo fascista quell'influenza che possa consentire di giungere ad un'effettiva normalità di cose, secondo le direttive del Congresso manifestate. Non posso dire quale sarà l'atteggiamento dei deputati membri del Partito dopo il voto. Se dovessi formulare un augurio, sarebbe nel senso che rimanessero a rappresentare la loro tendenza nel seno del Partito, tanto più che alcuni di essi possono influire sugli altri con la grande autorità del nome e del nobile passato.

Infine, sulle conseguenze del voto di Livorno *L'Osservatore Romano* dice che il valore e la portata politica della dichiarazione liberale non è nel suo testo quanto nello sviluppo degli avvenimenti.

« Una frase del *Popolo d'Italia* ha messo a rumore il campo liberale; questa: « Il voto di Livorno lascia il tempo che trova ». E' una sfida, si ripete da più parti. Forse è una constatazione, posto che, tolti i deputati della democrazia liberale, già sul piede della politica del « fino a un certo punto », di fronte al Governo, gli altri parlamentari sono tuttora di quell'ala destra della quale non si esclude perfino il proposito di staccarsi dal Partito per mantener fede alla collaborazione ».

Il Comitato delle Opposizioni

La cronaca registra oggi anche una riunione del Comitato parlamentare delle opposizioni. La riunione è terminata senza però che si sia votato l'annunciato ordine del giorno sul Congresso di Livorno, non essendosi ancora raggiunto l'accordo sulla opportunità di una simile manifestazione. Ecco il comunicato nel suo testo ufficiale diramato dopo la riunione:

« Si è tenuta nei locali di Montecitorio una riunione del Comitato parlamentare delle opposizioni. Erano presenti: De Gasperi, Gronchi e Tupini per i popolari; Baldesi, Bocconi, Labriola, Modigliani, Musatti, Treves e Turati per gli unitari; Guarini Amelia e Persico per la democrazia sociale; Oro Nobili per i massimalisti; Chiesa, Facchinetti e Morea per i repubblicani; Molè per l'opposizione costituzionale. Dopo la relazione della segreteria, si è iniziato uno scambio di idee sulla situazione politica. Stante l'ora tarda, la discussione sarà continuata in una successiva adunanza indetta per le ore 16 di domani ».

I combattenti Cremonesi per il voto d'Assisi

Cremona, 7 notte.

Si è radunata l'assemblea generale dei combattenti inscritti alla locale Sezione dell'Associazione Nazionale, presieduta dall'ingegnere Giovanni Vialli, capo della Federazione Provinciale e delegato sezionale al Congresso. Ai duecento soci intervenuti, l'ingegnere Vialli ha esposto la sua relazione sul recente Congresso d'Assisi, illustrando il significato e la portata dell'ordine del giorno colà votato, ed ha portato ai combattenti cremonesi la espressione della completa solidarietà di tutti i camerati d'Italia per il loro atteggiamento di fierezza e di indipendenza, mettendo in evidenza come lo stesso cessato Comitato Centrale, nella relazione morale sull'assistenza, avesse tributato all'organizzazione cremonese uno speciale plauso per l'opera assistenziale da essa svolta, « pur navigando in mezzo alle enormi difficoltà di carattere politico locale, che tutti conoscono ». L'assemblea approvò poi all'unanimità un ordine del giorno, nel quale, dopo aver plaudito all'opera svolta dal proprio delegato Vialli ed avergli riconfermata la carica, « fanno proprio l'ordine del giorno di Assisi ed esprimono al nuovo Comitato Nazionale e particolarmente al suo presidente Ettore Viola, insieme alla loro piena e completa solidarietà, la ferma fiducia che la volontà dei combattenti italiani, fedelmente interpretata dal voto di Assisi, avrà la sua attuazione per i migliori destini della Patria ».

L'accordo tra Vaticano e Turchia per le scuole cattoliche

Roma, 7, notte.

Secondo informazioni dell'*Agenzia Roma*, monsignor Angelo Dolci, arcivescovo titolare di Gerapoli, incaricato dal Papa di condurre le trattative col Governo ottomano per risolvere la spinosa questione delle scuole cattoliche in territorio turco, ha potuto raggiungere un accordo. Quel Governo consentirà la riapertura delle scuole italiane e francesi. Per quanto finora manchino i particolari e le condizioni dell'accordo, l'importanza di questo affare è evidente. Come è noto le scuole italiane e francesi vennero chiuse in seguito alle leggi laiche votate dall'assemblea nazionale di Angora ed in seguito al rifiuto degli ordini religiosi, dai quali quelle scuole dipendevano, di ottemperare a disposizioni le quali imponevano per altro di togliere dalle aule scolastiche ogni emblema religioso.

La strada costiera Tripoli-Homs

Tripoli 7 notte.

Il Sotto-Segretario per le Colonie, on. Cantalupo, accompagnato dal reggente il governatorato e dal personale civile e militare del Governo della Tripolitania, ha inaugurato oggi, percorrendola, la grande strada costiera da Tripoli ad Homs, di circa 120 chilometri, costruita dal Genio militare in poco più di un anno. (Ag. Stefani).

La situazione nelle provincie

Mutilato assassinato in letto a bastonate

Fascista dissidente - Denunciatore dell'on. Barbiellini

Piacenza, 7 notte.

Questa mattina, alle ore 4, giungeva in città la notizia di un grave fatto avvenuto a Roncaglia, località a pochi chilometri da Piacenza. Si richiedevano carabinieri e militi della pubblica assistenza, che accorsero immediatamente sul posto.

Alla Cascina Solari, in una cameretta al primo piano di una casa colonica, venne trovato, sopra un letto, il cadavere del giovane Ercole Lertua, mutilato di guerra, di anni 26, assai noto in città per aver appartenuto alle squadre più accese del fascismo fino a qualche mese fa, e ultimamente passato al nucleo dei fascisti dissidenti. Secondo le prime risultanze, il Lertua sarebbe morto in seguito a colpi di bastone infertigli durante il sonno al capo, e pare anche per strozzamento. L'autopsia non verrà eseguita che domattina e soltanto essa potrà assodare le origini della morte, comunque dovuta a causa violenta.

Una preliminare inchiesta ha stabilito che il Lertua, tanto nella sera di domenica quanto in quella del lunedì, erasi attardato a Roncaglia — dove c'era la sagra — ballando in un ballo pubblico insieme alla propria fidanzata, certa Emma Gentilini, di anni 21, sarta. Lunedì, avendo ballato fino a mezzanotte ed essendo troppo tardi per far ritorno in città, egli aveva chiesto ad una zia della Gentilini, abitante appunto nella cascina Solari, di pernottare in casa sua. La Solari lo aveva ospitato, mettendolo a dormire insieme ad un di lei parente, Antonio Solari. Le due donne dormirono invece, in due camere da letto separate.

Il Solari narra che egli ed il Lertua andarono a dormire verso l'una, coricandosi in un letto matrimoniale, e circa mezz'ora dopo, quando il Lertua era già addormentato, entrarono improvvisamente nella camera quattro individui. Due di essi si affrettarono al Solari impedendogli di muoversi e di gridare, e gli altri due si diedero a tempestare di bastonate il Lertua. Poi, tutti e quattro si dettero alla fuga. Il Solari, appena riavutosi, corse fuori ad avvertire la guardia del luogo; ma tosto si constatò che il Lertua era morto quasi sul colpo per la frattura della scatola cranica.

Il fatto è avvolto nel più fitto mistero.

Peraltro nel campo fascista di Piacenza, tanto da una parte che dall'altra, vi è molta eccitazione. Ulteriori notizie, infatti, precisano che il Lertua è stato uno dei tre denunciatori dell'on. Barbiellini, per furto, danneggiamento e mandato di omicidio contro l'on. Buffoni, e nel contempo uno degli esecutori, insieme al Merli ed al Borsani ed al Cella.

L'impressione per l'atroce delitto è enorme.

Ulteriori particolari

Secondo ulteriori notizie, il Lertua si sarebbe recato a dormire in casa di un suo amico, certo Seresi Gualtiero. Verso le due, tre sconosciuti, muniti di lanterne, sarebbero penetrati nella camera da letto dove dormivano i due; ed individuato il Lertua, che dovevano conoscere molto bene, gli hanno fracassato il cranio. Il Seresi, sorpreso nel sonno dallo spettacolo orrendo, avrebbe dovuto assistere impassibile allo strazio del suo povero amico. Gli assassini sarebbero poi fuggiti per la porta, che sarebbe rimasta aperta. Il Seresi, infilati i calzoni, corse in istrada e si mise a gridare aiuto. Si è potuto assodare che nella casa dormivano altre tre persone.

Un particolare strano e sintomatico è questo: che il cadavere presenta lo sfondamento della scatola cranica e fu trovato in un lago di sangue, il che spiegherebbe la notizie che circolano, secondo le quali la vittima sarebbe stata percossa con sacchetti di sabbia.

L'Autorità giudiziaria, immediatamente avvertita, ha effettuato oggi un sopraluogo, impartendo disposizioni per il piantonamento del cadavere e per l'autopsia. Ma le ricerche degli autori sono assai difficili, perchè siamo in pieno feudo dell'on. Barbiellini, il quale vi mantiene ancora una incontrastata influenza sui pubblici poteri.

Si è diffusa la voce che la Polizia siasi messa sulle traccie degli autori. Sinora però gli assassini sono qualificati per ignoti. Ma non dovrebbe riuscire difficile però perseguire gli assassini, poichè bisogna partire dal fatto che il Lertua apparteneva alla ciurma degli esecutori del delitto contro l'on. Buffoni ed essi ordinato dall'on. Barbiellini.

E' pure da segnalare la notizia che, cinque o sei sere fa, si era tentato contro il Lertua una aggressione ad opera di certo Nino Ferrari, un fido del Barbiellini; ma il Lertua si era difeso in modo da mettere in scacco gli avversari, che dovettero fuggire. Oltre al Ferrari, meccanico di Piacenza, anche un certo Malvezzi è segnalato da molti come assai vicino al « ras » di Piacenza. Si ricorderà che, in istruttoria, il Lertua, insieme al Borsani ed al Cella, formulò un vero atto di accusa contro l'on. Barbiellini.

Molinella e il caso Regazzi

Roma, 7, notte.

In una corrispondenza da Molinella, che il « Mondo » pubblica, è detto che là le cose procedono come prima « con l'aggravante di qualche acutizzazione di violenza da parte dell'imperante « ras », il quale si sente colpito in pieno dai rilievi della stampa indipendente ». La corrispondenza accenna alle minacce del commissario straordinario Cuccoli ed al compiacente intervento del prefetto, che sequestra o ferma per alcune ore i quotidiani di Milano e di Roma. Quindi così prosegue:

« Il 4 corrente non fu possibile rintracciare in tutta Bologna una copia della *Voce Repubblicana* ed il *Mondo* fu introvabile fino a mezzogiorno, unicamente perchè i due giornali portavano notizie delle sopraffazioni che Regazzi e le sue squadre compiono a danno delle risaiole, e non passa giorno che non si verifichino fatti del genere. Le violenze continuano. Il 30 settembre, il fascista Pizzi, che lavora in bonifica renana, investì gli assistenti del cantiere dei Due Ponti, minacciandoli perchè impiegano al lavoro operai confederali. L'operaio Minghetti Erminio, di ritorno dal lavoro, fu minacciato dal fascista Mezzetti Giuseppe perchè aveva denunciato ai giornali le precedenti minacce del Mezzetti che pretendeva farlo smettere di zufolare l'aria della canzone del Piave ».

Attentati ammaestrati al "ras„

Più avanti la corrispondenza dice:

« Sembra che il ras sperasse in una nuova offensiva contro Molinella, e della sua delusione ci furono aperte manifestazioni nei ritrovi specialmente bolognesi. Al piano regazziano ha portato grave pregiudizio un mal riuscito agguato sulla strada di Mezzolara. Si sa che tutte le sue offensive contro gli operai di Molinella furono sempre precedute da spari e da esplosioni ammaestrate. Chi non ricorda le fucilate, dalle quali il Regazzi affermò essere uscito incolume ad una natica, mentre nessuna lacerazione c'era nel mantello in cui era avvolto e che i suoi amici per isbaglio annunziarono 24 ore prima? E le fucilate sparate nel 1922 dal Billi, suo camerata, che nessuno potè udire? E le bombe esplose a Molinella l'agosto 1923 alle 2 di mattina, mentre fino alla mezzanotte, la frazione Selva, le squadre avevano iniziato le rappresaglie, proclamando di voler punire i lanciatori di bombe? Era naturale che il Regazzi non lasciasse finire il 1924 senza inventare questo ultimo preteso agguato, consistente in due fucilate, sparate non si sa in quale direzione, ad un'automobile che tragittava su una strada, in Comune di Budrio, donde suole passare anche l'automobile del Regazzi. Parrebbe che gli sparatori ammaestrati avessero avuto troppa fretta, lasciando partire i colpi al passaggio della prima automobile che videro sopraggiungere, senza assicurarsi se veramente si trattasse di quella del Regazzi. Questa è la versione del ras. Fatto sta che nessuno più gli crede, mentre tutti sono ormai convinti che questo malcombinato agguato, a pochi giorni di distanza dall'assassinio dell'operaio Frazzoni, doveva nel piano del Regazzi segnare il principio dell'offensiva a base di ultimatum ai confederali recalcitranti ».

Riprendendo poi la narrazione dei fatti, la corrispondenza dice:

« Il 29 settembre, intanto, il colono Tinarelli Augusto, della tenuta Spada, fu avvertito dal maresciallo dei carabinieri che fra breve sarebbe stato cacciato di casa. Il maresciallo aggiunse che la cosa si poteva accomodare, purchè avesse fatto rientrare nei Sindacati fascisti i suoi due figliuoli, usciti quest'estate. La minaccia non ha tardato a tradursi in realtà. Infatti il colono subentrato, assistito dal maresciallo e da una guardia municipale, ha caricato due barrocci di masserizie del Tinarelli, che ora permangono davanti alla porta del casolare, esposto al maltempo che imperversa. Lo sfrattato si rivolse al Commissariato di P. S., ma questi ha completato la frase del maresciallo con queste testuali parole: « La colpa è vostra e dei vostri figli che sono usciti dal Sindacato fascista ».

La caccia alle spigolatrici

Specifica ancora il corrispondente:

« Così, ogni giorno alle violenze ed ai soprusi si aggiunge la beffa delle autorità locali, che rifiutano perfino di raccogliere le denunce delle vittime, come si è verificato e si verifica per la caccia alle spigolatrici, le quali perciò sono state costrette a ripetere la denuncia in altra sede, alla Regia Procura del Re di Bologna. Le violenze a danno di queste povere donne che cercano di racimolare un pugno di spighe abbandonate, per sfamare le loro creature condannate alla denutrizione dal boicottaggio imposto dal fascisti agli agricoltori, non accennano a diminuire, come poteva sperarsi dalla sistematica denuncia all'opinione pubblica che la libera stampa compie di questo reato contro l'umanità, contro l'economia sociale e contro il diritto; anzi si estendono ed assumono aspetti sempre più delittuosi. In tenuta Sant'Antonio, al proprietario signor Cremonini si è presentato il Regazzi, che voleva costringere il Cremonini a cacciare le spigolatrici di Molinella da quella sua risaia, sita in territorio del Comune di Medicina, come dall'altra situata in località Durazzo in territorio molinellese. Il Cremonini replicò che dopo l'esportazione dei covoni non si sentiva di impedire a nessuno di spigolare. Allora il Regazzi mandò suo fratello ad intimidire con le minacce l'agente di Cremonini in risaia Durazzo, perchè ne cacciasse le donne confederali. Ecco, dunque, cadere anche l'ultimo velo che poteva mascherare un preteso esercizio del diritto di proprietà, in nome del quale si è messo in azione anche la forza pubblica: si bastonano, dunque, e si cacciano dalle risaie le spigolatrici, anche contro la volontà dei proprietari ».

Il « Mondo », commentando questa corrispondenza, ricorda che nel suo discorso milanese il presidente del Consiglio ha tenuto a stabilire una differenza tra normalizzazione e normalità: un « distinguo », rileva il giornale, sottilissimo, tanto [illegible]

tità da confondersi col sofisma. Ma, normalizzazione o normalità, la vita del paese si svolge in maniera tutt'altro che normale. Il fatto è che il « ras » impera e che la giustizia ed il principio di autorità attendono ancora l'affermazione della propria superiorità su tutti i cittadini, anche su quelli che coprono importanti cariche nel partito che detiene il potere.

Due firme: Oviglio e Regazzi

Prosegue il giornale:

« A Molinella il catturando Regazzi continua a circolare indisturbato, ma, come non bastasse, ora sappiamo che sotto il manifesto pubblicato dalla Federazione provinciale fascista del Bolognese, in occasione dell'omicidio dell'on. Casalini, apparivano strette in complesso ideale la firma dell'on. Oviglio e quella del Regazzi, cioè di colui che dovrebbe amministrare la giustizia e di colui che la giustizia dovrebbe rintracciare per chiedergli conto di molte illegalità e di qualche assassinio ».

Anche il « Popolo » insiste stasera sul veramente scandaloso caso Regazzi. Osserva l'organo popolare:

« Quattro mandati di cattura — diciamo quattro — che restano lettera morta. L'amabile signor Regazzi, che gira tranquillamente per le vie di Bologna e dell'Emilia, sotto il naso di chi sa quanti carabinieri e di chi sa quanti commissari di P. S., l'ineffabile signor Regazzi, che appone la sua firma poco distante, per motivi di ordine alfabetico, da quella del ministro Oviglio, al manifesto della Federazione provinciale fascista per l'assassinio dell'on. Casalini; sono tutte cose che se non ci facessero amaramente riflettere, ci farebbero scompisciare dalle risa. Ma insomma, in Italia, in piena èra nuova, in piena, come si dice, restaurazione della disciplina, dell'ordine morale, delle gerarchie, è lecito ad un galantuomo chiedere che un delinquente venga arrestato e messo in condizioni di non nuocere? E i ministri della giustizia, che ordinano l'arresto di questo o di quell'individuo pericoloso, hanno o no, il diritto di sapersi ubbiditi da chi deve eseguire i loro ordini? Ahimè, che dobbiamo ancora rilevare che in Italia oggi c'è una polizia di P. S. per chi ha la camicia bianca di bucato, ed un'altra autorità per chi ha la camicia nera, e tanto è severa ed inflessibile quella, quanto è di manica larga ed arrendevole questa, e fa bene perciò il signor Regazzi a continuare nelle sue gesta ed a non preoccuparsi nè punto nè poco dei mandati di cattura che lo deliziano ».

Tra un capo fascista e il prefetto di Taranto

Il « Popolo » ha poi notizia da Taranto che in seguito a denuncia presentata dall'autorità giudiziaria contro il comm. Angelo Zecca, segretario della Federazione delle Corporazioni sindacali fasciste per commercio di onorificenze, è stato diramato un comunicato dall'ufficio stampa della Federazione dei Sindacati fascisti, comunicato pubblicato nei giornali locali, che mette veramente conto di riferire. Dice testualmente il comunicato:

« Si è diffusa la notizia che il segretario generale federale comm. Angelo Zecca, ed altre persone siano state denunciate per millantato credito. Se è vero che la denuncia esiste, denuncia che consiste in un certo rapportino confezionato in famiglia, è altresì vero che l'accusa è semplicemente fantastica e pazzesca, e ciò sarà luminosamente provato dalle competenti autorità. Al fine però di mettere una buona volta le cose a posto e per spiegarsi i motivi della denuncia, è bene tener presente che giorni or sono l'on. dott. Mario Racheli, direttore generale della Corporazione Nazionale dell'Agricoltura, inviava i seguenti telegrammi al prefetto di Taranto ed al Direttorio del partito fascista: — «Siracusa — Prefetto Taranto. — Vostro ben noto atteggiamento contro sindacalismo fascista, non può essere tollerato più oltre. Confederazione nazionale agricoltura assume aperta difesa organizzatori locali e chiederà Governo fascista vostra definitiva destituzione. Firmato: Racheli». — «Direttorio Partito Nazionale Fascista — Roma. — Pregovi prendere esame condotta prefetto Taranto, nemico movimento sindacale fascista, interrogando deputato Taranto e Zecca, capo sindacati locali. Questa Confederazione dell'agricoltura non ammetterà tentativi sfruttamento nostri organizzatori, superiori qualsiasi sospetto e calunnia. Sarebbe giusto invece allontanamento prefetto e scioglimento fascio Castellaneta, asservito peggiori agrari. Firmato: Racheli».

Lo stesso « Mondo » informa che dinanzi a questo comunicato, pubblicato tra l'altro sulla « Gazzetta delle Puglie », la Prefettura di Taranto si trovò costretta a ribattere a sua volta con la presente dichiarazione:

« Questa Prefettura si astiene dal dare qualsiasi risposta ad un comunicato dell'Ufficio Stampa della Federazione dei Sindacati fascisti di Taranto comparso sulla Gazzetta delle Puglie di oggi 1.o ottobre. Nel momento attuale non vi è che un elementare dovere, a cui tutti devono ubbidire: attendere il responso del magistrato ».

Lo studio dell'avv. Manfredi devastato a Napoli

La « Voce Repubblicana » riceve poi da Napoli la notizia che ieri, verso le 18,30, una quarantina di fascisti, dei quali una trentina in divisa, irruppero nel palazzo di via S. Sebastiano, N. 54, e mentre alcuni trattenevano in una stanza al pianterreno la portinaia che voleva gridare, gli altri scassinarono la porta d'entrata dello studio dell'avv. Francesco Manfredi. Una decina di fascisti, penetrati nello studio, armati degli opportuni arnesi, scassinarono i mobili, ruppero l'impianto elettrico, frantumarono un busto di Mazzini e misero tutto a soqquadro. Dopo circa mezz'ora, si allontanarono indisturbati portando via pacchi di documenti. Avvertito del fatto, l'avv. Manfredi si è recato nello studio, dove ha constatato che erano stati asportati diversi oggetti, alcuni quadri e molti documenti a lui affidati per ragioni professionali. I fascisti, che forse speravano di rintracciare documenti politici, si sono dovuti accontentare di rubare molta carta intestata e diverse centinaia di opuscoli su « Luigi Bevilacqua ». L'avv. Manfredi si è recato in Questura a denunciare l'accaduto ed ha avvertito la presidenza del Tribunale per la sottrazione di documenti professionali, nonchè i presidenti dei Consigli di disciplina dei procuratori e del Consiglio dell'Ordine degli avvocati.

Il giornale pubblica poi una lettera aperta al presidente del Consiglio di « Un italiano di provincia suddito di un ras ». Lo scrivente, riferendosi alla frase dell'on. Mussolini nell'ultimo discorso di Milano, che in Italia di libertà ce n'è anche troppa, dichiara:

« Le confesso, eccellenza, che sono rimasto sbalordito e che ho subito, per convincermi che le parole sono parole e che i fatti sono fatti, portato le mani a certe lividure corrispondenti alle bastonate somministratemi domenica scorsa da due squadristi, a causa di un maledetto numero della Voce Repubblicana che mi sporgeva inavvertitamente dalla tasca sinistra della giacca ».

Un paese come ce ne sono tanti

Dopo aver fatto un po' di storia e varie considerazioni, l'autore della lettera, che si dichiara poco più di un contadino, un mezzadro che possiede anche una mezza tornatura di terra per conto suo, così descrive la situazione del proprio paese, situazione stabilitasi coll'avvento del fascismo e da allora non più mutata:

« La libertà più semplice e rudimentale, quella di muoversi, di passeggiare per le vie del paese, è tutt'altro che garantita. Dopo le otto, d'estate, e dopo le sei, d'inverno, può essere pericoloso circolare solo per le strade. Non dico naturalmente che il rischio di cattivi incontri sia sicuro, ma frequenti episodi di amore bastonature notturne o vespertine da parte delle solite squadrazze, impensieriscono e non a torto ogni pacifico cittadino che non abbia fatto esplicito atto di adesione al fascismo. Questo in periodi normali. In periodi poi di agitazione, il pericolo si moltiplica all'infinito, fino a raggiungere in certi casi il carattere di una eventualità certa da porre senz'altro sul bilancio dei vantaggi delle passeggiate notturne. Per completare il quadro del modo in cui sono rispettate queste cosidette libertà fondamentali e civili, basterà accennare alla difficile e precaria circolazione dei giornali non fascisti. Non parlo naturalmente della possibilità di stampare qui nel nostro paese un settimanale qualsiasi. Sarebbe la fine della tipografia e il randellamento settimanale, a dir poco, dei malcapitati redattori. Sono pazzie queste che non passano per il capo a nessuno e nessun tipografo, del resto, si presterebbe ad una impresa simile. Farsi vedere in giro coi giornali di opposizione, è pericoloso. Quando si va ne a comprare dal rivenditore, è misura generale di prudenza guardarsi intorno e parlare sottovoce. Quasi sempre il povero giornalaio tira fuori il foglio proibito dai ripostì penetrali del suo negozio e lo consegna rapidamente colla tacita preghiera di far presto ad intascarlo, tagliando la corda. Quanto agli abbonati, c'è alla posta un impiegato fascista che giorno per giorno tiene al corrente il direttorio del fascio delle loro eventuali variazioni numeriche, dei nominativi, e le pecore sono naturalmente segnate. Dappertutto spira aria di intimidazioni. Quando si gira per il paese, i fascisti più arrabbiati squadrano gli avversari e gli indifferenti con certe arie provocatorie, che ricordano gli atteggiamenti e le pose degli austriacanti nel Lombardo-Veneto ».

La "fabbrica,, delle accoglienze trionfali

Dopo aver accennato come si svolsero le elezioni politiche del 6 aprile, la lettera prosegue:

« Eppure, eccellenza, nonostante tutto questo dolore, il nostro paese si veste ogni tanto a festa per celebrare un anniversario o una sagra, o per ricevere un illustre personaggio fascista. I dirigenti dei numerosi sindacati ci avvertono amorevolmente che dobbiamo indossare i nostri vestiti migliori, partecipare a tutti i cortei, mettere da parte i musi lunghi e gridare ed applaudire insieme cogli altri. Un giorno, eccellenza, accogliemmo trionfalmente anche lei. In compenso lei ci tenne un vibrante discorso, ci fece gridare: — A noi! e ci disse, bisogna riconoscerlo, delle buone parole, dichiarandoci che ella non era nemica dei lavoratori e che noi, proprio noi, eravamo l'Italia. Ma il giorno dopo la sua partenza il paese ritornò quello di prima ».

La lettera argutamente conclude:

« Ma è proprio possibile, eccellenza, che lei creda in buona fede che l'Italia sia in maggioranza fascista e che il popolo sia col fascismo? ».

Nuovi arresti per l'uccisione del fascista a Luino

Luino, 7 notte.

Le indagini per l'uccisione del ferroviere fascista Giuseppe Bagnati, da Bellinzago Novarese, non hanno potuto ancora accertare quale delle diverse versioni che si danno al fatto risponda a verità. Oltre all'arresto del gruppo di comunisti già annunciato, venne pure tratto in arresto il diciottenne Bernardi Pelugi, ritenuto un componente della comitiva dell'uccisore Lombi. Si assicura poi che altri comunisti sono stati identificati come presunti complici. Il loro arresto sarebbe imminente. Gli accusati sarebbero quindi tredici, tutti comunisti del luogo. Sono state frattanto emanate rigorose disposizioni a tutti i posti della frontiera, perchè venga impedita la eventuale fuga dell'omicida e dei presupposti complici.

Le elezioni amministrative

Vittoria popolare-liberale a Poirino

Poirino, 7 notte.

Domenica si sono finalmente avute le elezioni comunali che si svolsero in un ambiente calmo e sereno. Gli elettori hanno manifestato la loro volontà contro l'opera del Commissario prefettizio, e contro la defenestrazione della passata amministrazione popolare ed hanno escluso i tre fascisti che erano in lista. Il risultato ha dato 12 popolari, 5 liberali, 2 indipendenti ed un socialista. Ecco i voti:

Avataneo cav. Giuseppe, 724, popolare, capolista; l'avv. Brero, popolare, 602; l'avv. Barberis, liberale, 648; Gambino Gabriele, popolare, 648; Minelli Giuseppe, popolare, 640; Piovano Michele, popolare, 598; Tosco Tommaso, popolare, 591; Giglio Giovanni, popolare 582; Oddenino Michele, popolare, 581; Appendino Bartolomeo, popolare, 572; Quattrocolo Carlo, popolare, 571; Conte Thaon di Revel, liberale, 530; Giardino Domenico, indipendente, 443; Nino Pietro, popolare, 421; Parnea Francesco, popolare 405; Oddenino notaio, indipendente, 402; Quattrocolo avv. Simone, liberale, 396; Bordone Giuseppe, liberale, 372; Bosso Bartolomeo, liberale, 367; Vacca Vittorio, socialista, 309. La popolazione è soddisfattissima.

Liberali popolari e combattenti uniti a Ciriè

Ciriè, 7.

Domenica prossima avranno luogo in questo Comune, le elezioni amministrative. Erano state intavolate trattative fra i fascisti e gli altri partiti o forze elettorali per una lista unica, ma le richieste di parte fascista furono tali che gli altri partiti non credettero di poterle accettare. In conseguenza di ciò gli elettori saranno chiamati a pronunciarsi fra due liste antagoniste: quella dei fascisti e quella formata dal blocco dei combattenti, dei liberali e dei popolari.

La lotta si annunzia fervida, ma l'esito, stando alle impressioni raccolte nei circoli locali, sembra arriderà alle forze coalizzate.

I socialisti vittoriosi a S. Cristophe

Aosta, 7 notte.

Ieri si svolsero le elezioni comunali nel vicino Comune di Saint-Cristophe. I socialisti portavano una lista di sette nomi su dodici, contro un'altra lista costituita da un blocco di così detti liberali, fascisti e combattenti, mentre i popolari non presentavano candidati. La lista socialista è riuscita vittoriosa con ottima votazione; all'altra lista è toccata la minoranza. Notevole l'affermazione sul nome dell'ex-sindaco Tillieur, riuscito capo-lista, e la caduta del clerico-fascista Gruppein, che aveva aderito al blocco, nonostante le gravi violenze perpetrate da fascisti recatisi colà da Aosta, violenze nelle quali furono, tra gli altri, feriti certi Barmasse Eugenio, Mex Cipriano, Tillieur Alberto di Giacomo, tutti di Saint-Cristophe.

I fascisti sconfitti a S. Giuseppe Vesuviano

Napoli, 7 notte.

Domenica hanno avuto luogo a San Giuseppe Vesuviano le elezioni amministrative. Il partito della passata Amministrazione, unito ai combattenti, ha riportato completa vittoria, conquistando tutta la maggioranza. Ad onta che squadre di fascisti forestieri, venuti qui su « camions » da Torre e da Castellamare, esercitassero rappresaglie e violenze di ogni sorta, l'esito non potè essere spostato ed i fascisti vennero clamorosamente sconfitti.

Le elezioni reclamate a Costigliole d'Asti

Costigliole d'Asti, 7, notte.

La Sezione di Costigliole d'Asti del Partito dei contadini d'Italia ha espresso un voto in cui: « interprete della profonda necessità (sentita particolarmente dalla popolazione rurale, che rappresenta la quasi totalità degli abitanti), di togliere l'amministrazione della cosa pubblica dalle mani di un funzionario estraneo, che da oltre 15 mesi la detiene, per darla a cittadini responsabili liberamente eletti, invita l'autorità prefettizia a voler fissare, nel più breve tempo possibile, le elezioni senza preoccupazioni di vittoria o sconfitta fascista, onde la normalità amministrativa, fonte e base della tranquilla vita cittadina, abbia a tornare anche in questo laborioso, tranquillo e patriottico paese ».

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: DIREZIONE: 40-315 — REDAZIONE ed UFFICI DELLA CRONACA 40-246 — UFFICI DEL « SERVIZIO LA CRONACA »: 40-367 (Intercomunali) — AMMINISTRAZIONE: 40-345.

IL PROCESSO MATTEOTTI

Si confermano le voci di nuove rivelazioni da parte degli imputati

Roma, 7, notte.

L'arresto di Augusto Malacria avvenuto a Marsiglia produrrà un ritardo nell'istruttoria contro i mandanti e gli esecutori dell'assassinio dell'on. Matteotti. Il procuratore generale Crisafulli, a mezzo del Ministero della Giustizia ha fatto le pratiche per ottenere l'estradizione; ma la procedura non è breve e si prevede che occorreranno alcuni giorni prima che il Malacria possa essere tradotto a Roma a disposizione della autorità giudiziaria. Una volta a Roma, il Malacria sarà interrogato dal comm. Del Giudice e forse dovrà subire qualche confronto con gli altri imputati. Secondo l'accusa, il Malacria dovrà rispondere di omicidio premeditato in persona dell'on. Matteotti. Egli, che è un abilissimo chauffeur avrebbe pilotato la famosa « Lancia » che servì al rapimento del deputato unitario ed avrebbe anche in qualche modo partecipato all'assassinio. Si tratta quindi di un complice necessario punibile come gli autori del delitto.

In questi giorni il comm. Del Giudice ed il comm. Tancredi si sono recati a Regina Coeli per procedere a qualche interrogatorio. Da alcuni si dice che i due magistrati abbiano sentito il bisogno di contestare al comm. Cesare Rossi e al Filippelli varie circostanze emerse in istruttoria in seguito alle ultime deposizioni testimoniali relative al finanziamento del defunto Corriere Italiano. Secondo altri sarebbero stati interrogati gli esecutori materiali del delitto, che avrebbero fatto importanti rivelazioni.

Un complice a piede libero?

A questo proposito il Mondo scrive:

« Queste ultime voci che vengono da una fonte estranea al palazzo di giustizia, e quindi vanno accolte con beneficio di inventario, circolavano da vari giorni e sono state avvalorate dal fatto che i magistrati inquirenti hanno creduto di sospendere le deposizioni testimoniali per ritornare, dopo diverso tempo, al carcere di Regina Coeli. Si dice adunque che alcuni esecutori materiali abbiano parlato, ammettendo una loro responsabilità, sia, pure limitata, nel delitto. Forse non è da escludere che Dumini, Volpi e Viola — accusiamo al più gravemente compromessi — stanchi della lunga detenzione e schiacciati dalle prove raccolte contro di loro, abbiano finito per fare qualche ammissione circa la propria responsabilità in relazione a quella di coloro per incarico dei quali agirono. Vedremo a suo tempo, cioè quando l'istruttoria non sarà più segreta, quanto vi sia di vero nelle confessioni degli attuali detenuti ».

Il Corriere d'Italia invece precisamente informa:

« Nel pomeriggio di ieri i due magistrati inquirenti interrogarono il Volpi, il Putato ed il Dumini ed a questi tre imputati furono contestate parecchie nuove circostanze emerse nell'esame di quei testimoni che la sezione d'accusa ha escusso recentemente. Si assicura altresì che i tre presunti autori materiali del delitto siano stati sottoposti ad un esame collettivo, perchè appariva ai magistrati inquirenti che dalle risposte date singolarmente sorrebbero sorte alcune contraddizioni da dover appianare ».

Stamane alle nove i due magistrati inquirenti si sono recati nel proprio gabinetto trattenendosi circa un'ora. Alle dieci il commendator Tancredi si è recato dal procuratore generale Crisafulli, mentre il cancelliere Scagnelli è entrato nel gabinetto del comm. Del Giudice e vi è rimasto fino alle undici a riordinare l'incartamento dell'istruttoria, cioè fino a quando il comm. Tancredi è uscito dal gabinetto del procuratore generale. Poco dopo le undici, è stato nel gabinetto della sezione d'accusa il commissario cav. Pennetta, capo della polizia giudiziaria, trattenendosi coi due magistrati inquirenti fino alle 12,30, ora in cui i commendatori Tancredi e Del Giudice hanno lasciato il palazzo di Giustizia.

Il Corriere d'Italia rileva che negli ambienti del palazzo di Giustizia si annette notevole importanza ai due colloqui di stamane.

« Il primo, quello svoltosi tra il commendator Tancredi e il comm. Crisafulli può aver attinenza colla nuova fase in cui sta per entrare l'istruttoria in seguito all'arresto del Malacria. Nè di minore importanza è il secondo colloquio, tra il capo della polizia giudiziaria ed i due magistrati inquirenti, poichè accredita sempre più la voce che delle nuove circostanze siano emerse durante la seconda fase dell'istruttoria. Oltre al Malacria vi sarebbe un altro importante complice del delitto, che ora è a piede libero, e si cerca di arrestarlo ».

Naturalmente, è doveroso mantenere il massimo riserbo per evitare che sia intralciata l'opera che sta svolgendo la magistratura inquirente. Anche il Giornale d'Italia mette in rilievo l'insistenza con cui si parla degli indizi di importanti fatti nuovi nell'istruttoria Matteotti.

« Nei corridoi di Palazzo di Giustizia, correva insistente la voce di un nuovo colpo di scena. Ad avvalorarla concorrevano vari elementi. Anzitutto, si diceva, le due giornate di contestazioni hanno dato dei risultati insospettati. Siamo veramente di fronte a qualche cosa di nuovo? Questo sapremo forse fra poche ore ».

Una circolare massonica

Il Popolo riproduce una fotografia della prima pagina di una circolare riservatissima a stampa di otto pagine, senza indicazione di tipografia emessa nel luglio scorso dal Supremo Consiglio Massonico di Piazza del Gesù. Questa circolare è divisa in due parti. La prima, dalla pagina 1 a 5 contiene la relazione della Commissione politica del Grande Areopago Nazionale sui rapporti fra gli implicati nell'affare Matteotti e la Massoneria di piazza del Gesù. Il Popolo commenta:

« Benchè la relazione porti una data: 14 luglio 1924, alquanto remota, e rispecchi una fase dell'istruttoria al cui confronto la fase attuale, altamente drammatica e forse decisiva, rende puerile ogni tentativo di difesa, essa è tuttavia del più vivo interesse perchè serve a documentare un curioso sforzo compiuto in certe sfere per dare all'affare Matteotti un movente misterioso per non dire infernale, atto, però, a scagionare le sfere governative e dirigenti che vi sono invece implicate. Nel presentare agli Illustrissimi e carissimi Fratelli il rapporto della commissione politica, la circolare promette che il rapporto stesso è frutto di indagini ed osservazioni, indubbiamente esatte e saggiamente controllate. Sulle origini del delitto Matteotti la circolare fa le seguenti affermazioni: L'assassinio del deputato unitario costituisce uno dei più terribili misteri della storia politica della Nazione. Perchè mistero? La circolare si domanda chi aveva interesse ad uccidere Matteotti. Non fu il Governo, nè il partito della maggioranza, contro i quali sarebbero insorti e la minoranza e il pubblico pubblico. Evidentemente, soggiunge la circolare massonica, uccidendo Matteotti si mirava a colpire Mussolini ed il suo partito. La infelice vittima doveva diventare una bandiera di riscossa, un simbolo di rivolta contro lo stato di cose esistente politicamente in Italia. Con questa logica massonica, c'è quasi da dubitare che la mano dell'assassino sia stata armata dagli oppositori. Invece, per quale bontà la circolare ammette (grazie!) che nemmeno le opposizioni non potevano, nè collettivamente, nè singolarmente, pensare ad un tale delitto, nè avevano modo di pervenire ai singoli esecutori materiali. Meno male. Siamo salvi! Ma allora chi architettò l'assassinio?

« Udite la risposta della circolare:

« Misteriose e segrete forze antinazionali, sette occulte sempre intente a minare la compagine dello Stato devono sicuramente aver armato la mano degli assassini. Non pochi sanno che, qualche settimana prima della scomparsa dell'on. Matteotti, strane vociferazioni correvano per Roma e forse anche in provincia, sul crollo del Governo, e che perfino il Rito Scozzese sarebbe stato oggetto di un assalto a mano armata. Ed alcuni profetizzavano che, se poi verrà ucciso un deputato di opposizione, il crollo sarà più immediato e più completo ».

Il Popolo prosegue:

« Con queste affermazioni la circolare è uscita dal campo delle supposizioni per occupare quello dei fatti. Noi abbiamo la certezza che le voci e le profezie denunziate, se non sono delle canagliesche menzogne, sono delle stupide fantasie. Tuttavia, abbiamo il dovere di denunziarle alla magistratura perchè siano poste ai responsabili di esse domande categoriche onde avere categoriche risposte:

« 1.o) Chi sono quei non pochi i quali avrebbero raccolto le strane vociferazioni di cui parla la circolare?

« 2.o) Chi sono quei taluni che andavano profetando la caduta prossima del Governo fascista?

« 3.o) Chi è quel taluno che annunziava sconvolgimenti politici che dovevano accadere fra breve?

« 4.o) Chi (nome e cognome) ha profetizzato l'uccisione di un deputato di opposizione?

« Per conto nostro, domani continueremo a spulciare la circolare nella quale si contiene una specie di piano di difesa di certi imputati e di colata a picco per certi altri. Vi sono menzogne, ma anche le menzogne quando sono interessate possono servire ad illuminare il fosco retroscena politico di un delitto ».

Xarra e Bazzi

Il Nuovo Paese dice di avere documentato, nei giorni scorsi, come fra il numeroso gruppo di istruttorie minori in corso (aggressioni contro Misuri, Forni, Amendola, devastazione del villino Nitti, olio di ricino all'on. Mazzolani) soltanto quella aperta nei confronti di Carlo Bazzi per la purga [illegible] all'on. Mazzolani sia stata portata innanzi con una celerità che meglio sarebbe stata apprezzata se applicata nei riguardi di una qualsiasi delle altre, tutte riferentisi a reati di gran lunga più gravi e importanti anche per la ripercussione che essi avevano avuto sulla pubblica opinione.

« Queste istruttorie erano state aperte anteriormente al delitto Matteotti mentre la denunzia dell'on. Mazzolani fu presentata sette od otto giorni dopo la tragica scomparsa del deputato unitario. Si è voluto capovolgere, e sarebbe interessante conoscerne i motivi, quello che avrebbe dovuto essere il corso naturale dei procedimenti. Ma c'è anche un altro punto che da tempo aveva attirata la nostra attenzione e sul quale crediamo giunto il momento di intrattenerci pubblicamente.

« Si tratta di una specie di analisi logica della famosa denunzia-trappola presentata dall'on. Mazzolani, la quale, come nessuno avrà dimenticato, conteneva due accuse, ciascuna non meno grave dell'altra. In sostanza, nella sua lettera al Mondo l'ex-deputato repubblicano on. Mazzolani accusava: Lo Carlo Bazzi di avergli fatto somministrare un bicchiere di olio di ricino da un signore toscano che poi risultò essere Amerigo Dumini; 2.o il procuratore del Re signor Xarra di non essere, nei processi politici, un imparziale amministratore della giustizia. La sua accusa contro il procuratore del Re, Xarra, l'on. Mazzolani la stilava così:

« All'indomani, non mi passò nemmeno per l'anticamera del cervello di denunziare la cosa, non tanto per l'imminente amnistia che non poteva applicarsi al caso, essendo tutt'altro che politici i motivi del fatto, ma per non farmi ridere in faccia dal procuratore del Re signor Xarra e non farmi accrescere la collezione di carte da visita che deve avere ricevuto dagli aggressori di Mazzolani e di quelli di Amendola, e perchè so quale conto si debba fare della procura del Re, da quando vi è questo magistrato la cui promozione inaspettata per tutti fu raccomandata da altissima personalità. Ho visto io con gli occhi miei la lettera con la quale uno dei suoi giudici gli comunicava la notizia. E' un onorevolissimo parlamentare.

« Ora — riprende il Nuovo Paese — delle due l'una: o la denunzia-trappola dell'on. Mazzolani è tutta vera o è tutta falsa. Se è tutta vera i supremi gerarchi della giustizia non avrebbero dovuto prendere così terribilmente sul serio soltanto la parte riguardante il professore Bazzi, ma sarebbe stato loro dovere aprire contemporaneamente una severa inchiesta su quella riguardante le accuse mosse al procuratore del Re Xarra. Cosa che finora nessuno si è sognato di fare. O è tutta falsa, come noi effettivamente crediamo, e allora perchè si è ritenuto urgente aprire un così vertiginoso procedimento contro Carlo Bazzi, basato unicamente sull'accusa Mazzolani? Ecco una domanda interessante. Come si vede l'analisi logica applicata all'amministrazione della giustizia può talvolta presentare delle impensate sorprese.

« E il curioso è che, dato il modo come attualmente procedono le istruttorie in parola, i signori dell'opposizione hanno già cominciato a pensare: Emmè, emmè! Mazzolani ha dichiarato che quando si tratta di fascisti, Xarra non si muove, e infatti gli aggressori di Mazzolani, Forni e Amendola sono dei fascisti. Si è mosso, invece, e in tutta fretta allorchè si è trattato di un non fascista, cioè di Carlo Bazzi ».

Il Popolo stasera, rilevando questa caratteristica pubblicazione del Nuovo Paese scrive:

« Carlo Bazzi, per ingannare gli ozi del suo non volontario esilio, continua a mandare al suo giornale chilometriche epistole in cui fra una rivelazione e una ingiuria ostenta grande sicurezza per la sua sorte morale allo scopo evidente di addomesticare l'opinione pubblica. Senonchè il pubblico già da un pezzo si domanda perchè Bazzi, anzichè perdere un tempo così prezioso a scrivere, non prenda il primo treno per l'Italia e non si metta a disposizione della giustizia per liquidare quel conticino, che egli ha ancora aperto con essa. A sentire lui, ha tante cose da dire e tutte di massimo interesse! Chi meglio dunque del giudice potrebbe ascoltarlo? ».

Una querela per diffamazione

Un episodio giudiziario in margine al processo Matteotti è costituito dalla querela sporta nell'agosto ultimo scorso dai fratelli Alessandro, Giorgio e Luigi Menichetti, proprietari della tenuta di Filacciano, per diffamazione con facoltà di prova contro il direttore e il gerente della Tribuna in seguito ad un articolo pubblicato da detto giornale. I querelanti nella loro esposizione all'autorità giudiziaria hanno sostenuto che con l'articolo da essi querelato, intitolato: « Alla ricerca del cadavere dell'on. Matteotti » veniva loro attribuito di avere il giorno innanzi il delitto in cui fu vittima l'on. Matteotti, stretto un patto delittuoso con gli assassini, mediante il quale i calunniati si sarebbero impegnati di offrire una cella di martirio per l'on. Matteotti e comunque di concorrere in altro modo al fatto delittuoso. Vi è di più. Uno di essi sarebbe stato sul posto fissato segretamente fra S. ed M. (una località) per mantenere il patto delittuoso accettato il giorno innanzi. Trovandosi però di fronte ad un cadavere avrebbe protestato e rifiutato.

La causa è stata chiamata oggi innanzi alla 9.a sezione penale del Tribunale di Roma.

Prima di passare all'interrogatorio di Tullio Giordana, direttore della Tribuna si dà lettura dell'articolo incriminato. Quindi il Giordana sostiene che la notizia della quale si lamentano i fratelli Menichetti è stata pubblicata in seguito ad informazioni avute da persona attendibile e di cui si aveva la massima stima e però la notizia fu stampata in assoluta e ingenua buona fede. Del resto, fu subito rettificata. Va inoltre rilevato che l'articolo incriminato non faceva i nomi dei fratelli Menichetti.

Avv. Bersani: — L'informatore che diede la notizia era il Grande Uff. Ragghianti?

Giordana: — Sarà o non sarà, si saprà a suo tempo chi era.

A questo punto l'avv. Carabellese dichiara che l'autore dell'articolo incriminato fu proprio il comm. Ragghianti per cui chiede che questi venga sentito prima delle parti lese.

I fratelli Menichetti si limitano a confermare la querela, salvo ad aggiungere qualche fatto in seguito. Viene chiamato il commendator Ragghianti il quale afferma di aver scritto l'articolo su informazioni dategli dall'on. Modigliani.

Avv. Bersani: — L'on. Modigliani disse al comm. Ragghianti da chi aveva avuto la notizia?

Ragghianti: — Mi disse che l'aveva avuta per mezzo di un anonimo, ma pare che non fosse tanto anonimo perchè sarebbe facile identificarlo.

Il P. M. chiede che il Tribunale voglia rinviare la causa a nuovo ruolo e trasmettere gli atti alla Procura perchè venga promossa l'azione penale anche contro il comm. Ragghianti, e il Tribunale provvede conformemente.

Terribile dramma del mare
Brigantino affondato - 9 vittime

Trapani, 7 notte.

Uno spaventoso dramma del mare si è svolto stanotte presso la spiaggia di Tramontana. Verso l'una di notte si è scatenato su Trapani e adiacenze un violento ciclone, con pioggia torrenziale. Veleggiava verso Trapani, proveniente da Palermo, il brigantino-goletta Maria Antonietta, appartenente al nostro Dipartimento e recante a bordo il capitano-proprietario Eugenio Rosati con l'intera famiglia, composta della moglie, di due figli adulti, di una signorina di 18 anni e di una bambina. Sul brigantino si era imbarcato a Palermo il fidanzato della signorina, soldato congedato da pochi giorni. Dell'equipaggio facevano parte certo Lione Geroge e un altro marinaio. Il veliero era scarico ed era scarsamente zavorrato. Giunto quasi alla metà, e cioè a circa un miglio dal porto, veniva investito dal ciclone e si rovesciava. Si ignora quale scena di disperazione si sia svolta sul brigantino. Tutte le persone a bordo sono purtroppo perite. Verso le 6 e 30 di stamane i carabinieri in perlustrazione scorsero gli avanzi del brigantino naufragato e ne diedero avviso alla Capitaneria di porto.

Un quartiere di Pavia allagato

Pavia, 7, sera.

La piena del fiume Po è in continuo aumento, il livello delle acque cresce di 4 cm. all'ora: oggi l'idrometro della Becca, che è l'idrometro regolatore, segna m. 5,76 sul livello normale. Le campagne ed i boschi circostanti sono in gran parte pericolosamente allagati.

Anche il Ticino è tuttora in piena, ma da stamane in cui ha raggiunto, secondo l'idrometro del Genio Civile, i m. 2,37 sul livello normale, si mantiene stazionario. Il quartiere popolare del Lungo Ticino è completamente allagato. Il Genio Civile e quello militare tengono pronti, per ogni evenienza, uomini ed attrezzi nelle vicinanze. Finora non si hanno fortunatamente a verificare inconvenienti di sorta nè disgrazie. La popolazione della città accorre sugli argini e sul Ponte Coperto ad ammirare l'imponente spettacolo dell'enorme massa d'acqua.

Sessanta passeggeri d'un treno messicano assassinati da banditi e depredati

Parigi, 7, mattino.

Un telegramma dal Messico annunzia che le forze federali stanno concentrandosi attualmente a Joakin, nello stato di Vera Cruz, per inseguire i banditi che hanno saccheggiato un treno nella notte dal sabato alla domenica. Questo saccheggio fu seguito da scene di spaventosa ferocia. Sessanta viaggiatori vennero assassinati insieme ai soldati che scortavano il convoglio. I banditi, in numero di trecento, sviata una rotaia, si erano appostati da entrambi i lati della ferrovia. Essi spararono dai finestrini entro i vagoni che invasero, poi, massacrando gli scampati. Alcuni viaggiatori che avevano potuto rifugiarsi in un bosco vicino furono inseguiti e attaccati. Il giornale « El Universal » di Messico annunzia che fra le vittime si trovano dodici donne, una delle quali venne uccisa con i suoi quattro figlioletti.

Bagagli diplomatici perduti e ritrovati

Parigi, 7, mattino.

I giornali segnalano che i bagagli diplomatici appartenenti al funzionario belga De Wyst, incaricato di missione a Buenos Aires, sono stati rinvenuti alla stazione di Saint Lazare. Questi bagagli erano stati smarriti durante il trasporto fra Parigi e Cherbourg. Il signor De Wyst, che si trova già a bordo del piroscafo diretto a Buenos Aires, aveva segnalato la scomparsa dei suoi bagagli i quali sono stati trovati assai deteriorati, senza che vi sia stato furto.

Frane e allagamenti nel Savonese

Savona, 7 notte.

Le insistenti pioggie di questi ultimi giorni hanno nuovamente causato franamenti e straripamenti dei torrenti lungo il nostro litorale occidentale. Ad esempio, nella Valle di Albenga straripò in più punti il Centa, allagando vaste zone di terreno.

Nel Finalese straripò il Porra, le cui acque precipitarono verso lo stabilimento Piaggio con tanta violenza da abbattere le due arcate che formano le ali del grande « hangar » in cemento armato, che sorge a destra della provinciale, oltre ad un grosso muro di protezione. Fortunatamente, non si deplorano disgrazie. La grande opera di tutto il personale dello stabilimento è valsa a mettere in salvo gli apparecchi e il materiale che vi si trovava. I danni tuttavia sarebbero ingentissimi.

Uno strangolatore di donne e le sue impronte digitali

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 7, mattino.

Parecchi mesi fa veniva arrestato a Nancy un venditore ambulante, certo Angelescu, di origine romena, che, a Sorneville, aveva strangolato due donne, figlie dell'ex-sindaco del Comune. La polizia di Bucarest, alla quale erano state chieste informazioni sull'Angelescu, ricercava fin dal 1912 l'autore dell'assassinio, commesso a Bucarest, di due donne, strangolate nelle stesse condizioni delle disgraziate vittime di Sorneville. La polizia romena ha ora chiesto le impronte digitali dell'Angelescu per confrontarle con quelle rilevate nel 1915 sopra i due cadaveri. L'assassino di Sorneville ha enormi mani, di cui le caratteristiche sono addirittura anormali. La polizia di Bucarest è stata dunque sorpresa dalle dimensioni delle mani dell'assassino del 1912, rimasto sconosciuto. Angelescu, interrogato, ha dapprima riconosciuto di aver abitato a Bucarest nel 1912; ma in seguito a domanda più precisa si turbò, e finì per dichiarare di non aver abitato a Bucarest alla data indicata. L'impronta di una delle sue mani inviata in Romania fornirà senza dubbio la chiave di questo mistero.

Un'originale banda di borsaiuoli

Roma, 7, notte.

Una combriccola di borsaiuoli è stata arrestata su un tram mentre era nel pieno esercizio delle sue funzioni. La combriccola è caratteristica quanto mai, in quanto che era composta di due ragazze, di due giovanotti e di un vecchio, destinato alla parte di padre nobile. Questi ha nome De Sanctis Francesco, di anni 50, ex-conte, trenta volte condannato per furto. Gli altri membri della banda sono: Fiori Domenico d'anni 36, ex-conte, condannato venti volte per furto; Luigi Coletti, di anni 17, condannato per furto; Maria Evangelisti, di anni 17, altra volta arrestata per borseggio; Ada Evangelisti, sorella della precedente, di anni 15, già assegnata ad una casa di correzione e condannata per furto. Tutti costoro salivano insieme sopra un tram e, mentre il Coletti ed il Fiori rimanevano sulla piattaforma, il De Sanctis con le due ragazze si spingeva dove maggiore era la folla fingendosi un padre amorosissimo che cercava il posto alle figliuole, le quali intanto si davano da fare per far sparire qualche portafoglio. Naturalmente esse poi, appena fatto il colpo, passavano la refurtiva ai due primi compari, che prendevano il largo, mentre il De Sanctis e le ragazze aspettavano a scendere qualche tempo per non destare sospetti.

TORINO 1924 — Tip. FRASSATI & C.

ATTRAVERSO L'ALASKA

Alle sorgenti dell'Yukkon

(Dal nostro inviato speciale)

ATLIN, luglio.

Ho lasciato alle spalle le grandi catene di montagne costiere e da qualche giorno sto aggirandomi fra un dedalo di laghi che colmano le valli settentrionali degradanti dalle prime, alla ricerca dello « charme » dell'Alaska. Pare che stia di casa proprio da queste parti, cioè sulle rive dei laghi che sono i serbatoi eterni dai quali scaturisce il Signore della Terra della « Tranquilla avventura », cioè l'Alaska. L'ha chiamata così un poeta americano che ha avuto l'eroismo di rimaner qui degli anni, alternando i diletti della caccia e della pesca con quelli della meditazione e scrivendo dei versi di questo genere:

— Vi è un paese nel quale le montagne non hanno nome

e dove i fiumi vanno a finire soltanto dove Iddio sa.

Con rapidità comprensiva e in un tempo infinitamente più breve credo di aver provato la maggior parte delle sensazioni per esprimer le quali il poeta dell'Alaska ha riempito un paio di volumi; e di averle provate qui, alle sorgenti dell'Yukkon. Notti insonni in casupole di tronchi che viste di fuori sembrano abituri, ma che all'interno hanno tutte le comodità desiderabili. Esiste un'industria americana che non produce che oggetti per il « comfort » delle case delle città in embrione, nate e da nascere sugli sterminati territori del Continente. Di modo che i pionieri di questi piccoli centri riescono ad avere in pochissimo tempo ogni comodità materiale desiderabile. Del resto in America si ordina la spedizione di una città come di una macchina. E nel tempo minimo necessario al trasporto tutto arriva smontato e impacchettato in perfetto ordine: case, magazzini, scuola, biblioteca, tubature, circolo, chiesa e si può esser sicuri che non manca neppure una vite. In Alaska a cagione dell'inverno che dura otto mesi le case « standard » che si adoperano nel resto dell'America vengono circondate da tronchi, ma all'infuori di cotesto rivestimento esteriore, non c'è differenza fra l'aspetto di queste comunità e una piccola agglomerazione fra le montagne della California o dell'Arizona che si adagi su di un tracciato di pianta topografica a coordinate. — Ho detto: notti insonni. La luce permanente dell'estate tiene desta la fauna dell'Alaska e specialmente gli uccelli che si ripagano dall'eterna notte invernale cantando a perdifiato per tutte le ventiquattro ore. Sugli alberi attorno alla mia casa ve n'è una folla dal canto che assomiglia a quello dell'upupa. Non ho saputo dire il nome scientifico di cotesto volatile. La gente qui lo chiama « Poor land » — povero paese — e dice che cantando continua a ripetere: « Poor land! Poor land! ».

Le enormi elci

Il povero paese sarebbe l'Alaska e a sentirselo solfeggiare per tutta la notte è difficile essere di buon umore al mattino. Inoltre vi sono le galoppate libere delle elci. Credevo che le scorrerie di questi colossali quadrupedi fossero fantastiche, viceversa non c'è nulla di più vero. Passano ad armenti di migliaia di capi; escono per esempio dalla foresta che copre la china della montagna alle spalle di Atlin, attraversano il lago a nuoto e vanno a pascolare fra le radure delle valli della riva di contro. Fanno generalmente due tragitti: uno di andata e l'altro di ritorno ogni ventiquattro ore. Arrivano come una valanga facendo risuonare con i loro zoccoli il tavolato che copre il terreno dell'abitato. La prima volta che le udii sopraggiungere e attraversare il villaggio come un reggimento di cavalleria avrei giurato che si trattava di una mandra di renne domestiche condotte da indo-esquimesi. Mi aspettavo di intendere alla fine della cavalcata il grido dei pastori che richiamasse qualche bestia ritardataria o dispersa. Invece, nessun grido umano. Vanno in gruppo così ordinato e serrato che si comprende la leggenda delle ombre dei cercatori d'oro morti, condannati a far da mandriani a questi armenti. Nessuno molesta le elci se non è spinto dalla necessità di procurarsi della carne fresca. Del resto esse pare che sappiano quali sono le ore più convenienti per attraversare il villaggio, le ore nelle quali malgrado la luce viva, tutti dormono. Spesso qualche elce bizzarra rimane nell'abitato e allora aprendo la porta o le finestre ci si trova faccia a faccia con un colosso alto due metri e cinquanta, con un paio di corna piatte e ramificate d'una ampiezza inverosimile e un grosso pendaglio carnoso e peloso sotto il collo, che vi dà il buon giorno con un muggito di tonalità impreveduta. Lo strano si è che questi villaggi sono pieni zeppi di cani, le bestie da tiro invernali, i quali al passaggio delle elci non si scomodano neppure ad abbaiare e tanto meno a inseguire l'armento. Forse deve esistere un tacito concordato fra le enormi elci distributrici di calci fenomenali e i cani che durante l'estate sono rimpinzati di pesce e quindi poco disposti alla lotta.

Al mattino dopo queste varie ed originali impressioni della notte, lunga conversazione con la mia ospite. E' una degna signora d'un cinese, completamente diversa da Mrs Pollen di Skagway. Essa ha fatto la cercatrice d'oro sul serio, accompagnando il marito nelle sue peregrinazioni attraverso il Paese. L'uomo oggi è immobilizzato dalla paralisi, la signora conserva nell'aspetto i segni di un'antica superba bellezza. Le chieggo qualche ricordo della tragedia degli uomini in Alaska, al tempo della febbre dell'oro: « Ma che tragedia! — mi risponde — Era una vita felice, piena, esultante. Allora, qui non c'erano che dei giovani e dei vittoriosi! Tanta gente, di paesi diversissimi e fra di loro una folla di persone intelligenti, ardite, simpatiche e soprattutto generose. La tragedia è adesso! Ed è solo adesso che l'uccello che non l'ha lasciata dormire questa notte, canta « Poor land! ». Ai miei tempi cantava in un altro modo, glie lo assicuro... ». Ad un certo punto della conversazione la signora parlandomi della discesa sull'Yukkon, esce seriamente in questa considerazione: « Sa, bisogna ch'ella si prepari ad ogni eventualità. Delle volte in agosto e anche in luglio comincia improvvisamente a soffiare dalla tundra sopra Fort Yukkon, sopra il circolo polare, il vento gelido del nord e allora il fiume rigela con un forte anticipo e si rimane bloccati e bisogna avere pazienza e aspettare in qualche « stazione » la primavera ventura che agli ». Questa prospettiva è molto confortante. Adesso le « charme » dell'Alaska è completo: scendere pel fiume torrenziale ad una velocità fantastica: fino a 500, 1000 miglia al nord e un bel mattino svegliarsi bloccati dal ghiaccio e incominciare sul serio la « tranquilla avventura » affidando alla stazione radio di Fort Yukkon un telegramma per l'Italia così concepito: « Vento nord bloccato Yukkon. Fra prospettiva percorrere a piedi distanza iperbolica e passare inverno qui, scelgo la seconda ».

La donna carnefice

La mia ospite mi ha suggerito di andare a trovare, nella valle di un torrente qui vicino che sbocca nel lago, la donna che fu costretta a fare il carnefice. E' un'altra soave creatura. In quel torrente si raccoglie ancora l'oro. La valle offre un paesaggio tipico, sconvolta com'è dalle ricerche del metallo. Ci lavorano ancora una decina di uomini che si son messi in cooperativa, hanno comperato un paio di pompe, costruito nel letto del torrente una canalizzazione di legno di un paio di miglia e sperando nella buona sorte, lanciano nella canalizzazione con il mezzo delle pompe la terra delle rive carica di pagliuzze d'oro. L'acqua, mista alla terra scorre nel canale per tutta l'estate. In settembre prima che il gelo sopraggiunga si arresta la corsa dell'acqua e si va a vedere quanto oro è rimasto nel fondo del canale, sulle tavole di legno. Ne rimane sempre poco, ma infine questa buona gente è contenta di dividersi l'oro che trova, con il quale campa sino alla prossima primavera. La donna che fu costretta a far da carnefice è capo riconosciuto della piccola comunità dei cercatori del torrente e possiede una specie di osteria (senza vino e liquori naturalmente a causa del proibizionismo che vige anche in Alaska) dove tutti prendono assieme i loro pasti. Non si potrebbe immaginare nulla di più arcadico. Nella comunità c'è persino un abruzzese che alla sera viene ad Atlin a ballare lo shimmy a suon di fonografo con le fanciulle e maritate del luogo. Un particolare che mi colpisce in questa solitudine è la proprietà nel vestire degli uomini e delle donne. Non si nota la minima trascuratezza, che sarebbe più che giustificabile, dato l'ambiente. La gente veste come se abitasse una città. Le donne portan tutte calze di seta e scarpette elegantissime e abbigliamenti molto civettuoli e gli uomini pure, quando non sono sul lavoro, si mettono in tenute irreprensibili. E' il tenore signorile della vita della piccola borghesia americana che risalta anche qui. Piccola borghesia ed operai che ricevono ad ogni arrivo di posta fasci di giornali e di riviste, che posseggono tutti nelle loro case una raccolta di libri, che lottano con ogni loro risorsa spirituale e materiale contro l'abbrutimento, minaccia implacabile della solitudine.

La donna-carnefice (45 anni, un'aria dolce, un colorito sano di persona avvezza alla vita all'aria aperta nel sanissimo clima dell'Alaska, un modo di esprimersi e un tratto ricercati che contrastano con l'ambiente desolato di terra sconvolta che circonda la casa lungo il torrente) mi racconta « l'avventura »: « Eravamo in cinque, mio marito, tre compagni ed io, venuti qui venticinque anni or sono dalla California. Ci eravamo messi d'accordo per lavorare in comune, io avrei pensato al *ménage* e dopo un anno avremmo diviso l'oro raccolto. Arrivammo a Bennet senza incidenti. Si doveva continuare il viaggio, discendendo l'Yukkon, ma ero incinta e mio marito non volle che corressi il rischio della discesa vertiginosa e delle rapide. Ci fermammo qui. Il torrente era quasi vergine di ricerche. Tutti erano spinti, attirati giù per l'Yukkon mentre nessuno si preoccupava dei laghi. Allora Atlin era un villaggio indo-esquimese com'è oggi, soltanto non c'era nè chiesa, nè missione e i nativi frugavano anch'essi nella terra lungo il fiume. Diventammo amici con gli indiani ch'erano dei buoni selvaggi come lo sono oggi. Infatti son diventati tutti cristiani senza contrasti. Dopo sei mesi mio marito fu fatto sceriffo della nostra piccola comunità e del villaggio indo-esquimese. Io avevo avuto una bambina e la raccolta dell'oro procedeva bene. Si andava d'accordo fra noi cinque. Due uomini dei nostri si erano uniti con donne indiane, uno era rimasto solo. Era il più laborioso e il più giovane questo, un ragazzo quasi. Noi l'amavamo tutti. E un giorno la tragedia incredibile avvenne. Il « ragazzo », sul lavoro, accoppò con due rivoltellate tirate a tradimento nella schiena due dei nostri compagni. Li lasciò uccisi nell'acqua del torrente e corse da me a casa. Ero sola con la piccina e preparavo il pranzo; mio marito era andato al villaggio indiano e doveva ritornare entro mezz'ora. Al rumore dei passi del ragazzo che entrava mi volto verso di lui. Brandiva la pistola. Senza proferir verbo, pallido, con gli occhi passeschi mi spiana la pistola contro e fa fuoco. Non mi prende. Gli salto addosso. Mi avvinghio a lui come una fiera. Si rotola per terra. In quel momento per grazia di Dio mio marito sopraggiunge. Aveva udito lo sparo... Lo riducemmo subito all'impotenza, lo legammo come un salame, lo mettemmo a sedere e gli domandammo: « Peter cos'hai fatto? ». Peter con molta tranquillità ci rispose che aveva lasciato i due compagni uccisi nel torrente e che voleva uccidere anche noi e la piccina e portarsi via tutto l'oro e andarsene da quest'Alaska maledetta.

Io andai subito a chiamare gli indiani. Essi raccolsero prima i due cercatori uccisi che avevano arrossato del loro sangue il torrente e ce li portarono a casa. Dinanzi ai morti e dinanzi agli indiani mio marito, che come vi ho detto era sceriffo, volle subito tenere il tribunale. Raccontò il fatto e condannò Peter a morte per il doppio assassinio consumato sui due compagni nostri e per il tentativo di assassinio su di me. La sentenza doveva essere subito eseguita. Ma gli indiani, pure approvando la condanna, dichiararono che non si sentivano di uccidere il bianco. « Va bene — rispose mio marito — lo giustizieremo noi ». Lo impiccammo alle travi del soffitto della casa. Mio marito preparò tutto, ma fui io che gli misi il nodo scorsoio al collo. Peter non oppose nessuna resistenza, non manifestò nessun desiderio, non volle neppure recitare una preghiera. Disse solo che era pentito e che meritava il castigo. Dopo il fatto mio marito dette sepoltura ai morti. Se andate al piccolo cimitero troverete ancora le loro tombe. Bruciammo la casa della tragedia e costruimmo questa vicino al villaggio indiano. Ecco tutto ».

La pesca con la carrucola

Dopo questo stupefacente racconto, la cui veridicità è attestata da tutte le persone che vivono nella regione dei laghi, ho chiesto alla donna di permettermi di cinematografarla. Essa ha consentito di buon grado, ma ha voluto prima fare un'accurata toeletta e poi è andata a prendere una piccina di un anno, figlia di una coppia di cercatori d'oro che abitano presso di lei e si è posta dinanzi all'obbiettivo con la bambina in braccio. « Mi crederanno più giovane — ha concluso — penseranno che la piccina è mia figlia ».

Questi, sono alcuni degli « specimens » della società che vive alle sorgenti dell'Yukkon. E sono quelli che hanno bensì la condanna agli otto mesi invernali, ma come compenso hanno d'estate lo spettacolo delle « fate morgane », i meravigliosi riflessi delle montagne nevose nelle acque tranquillissime dei laghi. Su ciascuno dei laghi v'è un battello a vapore che si diverte a girare tutto il giorno attorno alle rive, non so precisamente a quale scopo perchè le rive sono completamente disabitate, non esistono centri da tenere in comunicazione e per quei quattro turisti che arrivano sin qui per ammirare la « fata morgana » non vale proprio la spesa di consumar la legna che alimenta la caldaia. Ma l'America è ricca e dato che per quattro mesi dell'anno i laghi sono liberi dai ghiacci, vi sono ragioni da vendere per farvi navigar sopra dei vapori. Hanno una forma così eteroclita questi navicelli, che meriterebbero una descrizione. A bordo si consumano anche dei pasti perchè i laghi sono così grandi che per farne il giro occorre una giornata intera. Pasti costituiti unicamente di trote enormi. Un'ora prima della colazione e del pranzo, il battello si ferma e il personale di bordo getta in acqua le lenze. Non crediate che si usino delle lenze come da noi, sono delle lenze d'acciaio e col filo che si avvolge e si svolge a carrucola. Tutto questo perchè le trote pesano ciascuna parecchi chilogrammi e quando hanno abboccato bisogna stancarle per dieci minuti buoni prima di tirarle su facendo lavorar la carrucoletta a seconda dei guizzi e dei contorcimenti indiavolati della trota. Morale: in mezz'ora vi sono a bordo tante trote da sfamare cento persone. Accade come per le elci. E' noioso e vanamente crudele privar della vita delle povere bestie che si lascian prendere con così grande facilità. In Alaska la roba da mangiare del paese non ha nessun valore. Quando le trote sono cotte, una suoneria di gong giavanese ci chiama a tavola. Quel suono tropicale udito in Alaska m'incuriosisce. Com'è possibile scoprire una musica giavanese qui? Faccio una piccola inchiesta e scopro che il boy suonatore che dalla faccia avevo preso per un indo-esquimese è viceversa un malese. E' venuto in Alaska a cercar fortuna, avendo come tutta scienza e ricchezza il suo piccolo gong armonioso. Il direttore della navigazione sui laghi l'ha incontrato un giorno per le strade di Skagway mentre faceva udire la sua musica primitiva a un gruppo di gente, e senz'altro l'ha ingaggiato come cameriere di bordo, ma soprattutto come suonatore di gong esotico ad uso e consumo degli americani turisti che sono tutti innamorati dell'Asia e degli asiatici...

ARNALDO CIPOLLA.

La lenta agonia di Anatole France

Il telegramma di D'Annunzio

Tours, 7 notte.

Anatole France va declinando lentamente. Si direbbe che il destino voglia lasciare al grande scrittore il tempo di meditare sulla propria fine. A intervalli più o meno lunghi tutta l'attenzione di Anatole France sembra tesa verso la fine, alla quale sta fatalmente approssimandosi. Ma nessun senso di angoscia sembra colpirlo. Egli accoglie i suoi medici con un sorriso che per un istante cancella dal suo volto smagrito l'espressione di una grande debolezza, e li interroga in termini la cui precisione rivela che egli sa perfettamente a che punto è. Stamattina la temperatura era salita al di sopra di 38 gradi e si contavano 98 pulsazioni. Ma la resistenza dell'organismo resta sempre grande.

L'emozione del pubblico è profonda. Una persona di cui non si cita il nome, si è recata da uno dei medici che curano Anatole France per mettersi a sua disposizione nel caso in cui venisse giudicata possibile una transfusione del sangue. Questo rimedio non servirebbe purtroppo a nulla nel caso presente, ma l'offerta di questo anonimo ammiratore è commovente. La signora Emma France ha ricevuto un telegramma commosso dal Presidente del Consiglio.

Fra gli innumerevoli telegrammi che sono giunti alla famiglia ve ne è uno di Gabriele D'Annunzio. Esso è stato mandato ad Andrea Doderet, il traduttore delle opere dannunziane, il quale lo ha fatto recapitare alla famiglia di Anatole France. Il dispaccio dice così:

« Vorrei dare un poco del mio amore e della mia speranza ad Anatole France. Abbiate la cortesia di dire ai suoi famigliari che con tutto il mio cuore io sono al capezzale dell'Amatissimo. Vi abbraccio. Gabriele D'Annunzio.

Ogni persona che si presenta alla Béchellerie per ottenere notizie dell'illustre malato urta contro una consegna spietata. Oltre duecento persone vi si sono recate oggi ma i domestici, obbedendo agli ordini ricevuti, hanno rinviato tutti i visitatori senza dar loro nessuna informazione. I medici da parte loro osservano un silenzio assoluto e si trincerano dietro il segreto professionale. Alle 14,15 Anatole France aveva ancora tutta la sua lucidità di mente e si rendeva perfettamente conto della gravità del suo stato. La moglie e il nipote del maestro Luciano Psichari non abbandonano un solo istante il capezzale del malato. Alla Béchellerie è giunto dall'America un cablogramma per supplicare che venga pubblicato un bollettino della malattia reclamato da ottocento giornali degli Stati Uniti.

La improvvisa morte di Don Conelli

discepolo di Don Bosco

Roma, 7, notte.

Poche ore fa nell'Ospizio del Sacro Cuore, mentre si disponeva a ripartire per Torino, è morto improvvisamente di paralisi bulbare apoplettica don Arturo Conelli, economo generale della Pia Società Salesiana.

Don Arturo Conelli aveva appena 60 anni. Era nato il 23 settembre 1864. Fu da giovinetto tra gli allievi prediletti di don Bosco. Don Conelli, giovanissimo, si affermò nella vita e quando i superiori vollero a Roma un sacerdote che continuasse e perfezionasse l'opera di Don Bosco, fu mandato don Arturo Conelli. Fu infatti a Roma che l'ingegno, la volontà ed il tempo del giovane discepolo di don Bosco si affermarono superbamente, e proprio in un periodo in cui, a Roma più che altrove, era sommamente difficile al clero spiegare, tra una popolazione che si trasformava, l'opera di penetrazione per la conquista delle anime insegnata da Don Bosco. Direttore della Casa Salesiana di Frascati, egli fondò nella Casa stessa una scuola pareggiata femminile. Venuto a Roma e nominato ispettore, si devono in gran parte a lui la Scuola pratica di agricoltura del Mandrione e l'Opera Salesiana del Testaccio. Nominato economo generale della Pia Opera Salesiana, Don Conelli dovè lasciare la nostra città per stabilirsi nella Casa Madre di Torino. Legato da particolare affetto, per lunga consuetudine di lavoro, a Don Tomasetti attualmente procuratore generale, si trovava da qualche tempo alla Procura di Roma per preparare, con lui, nuovi progetti di azione apostolica e di lavoro. Doveva partire stamane per Torino. Alle 7, dopo aver celebrata la consueta messa e compiuto con particolare devozione le pratiche di pietà al Sacro Cuore, a Don Simonetti, ispettore, che lo pregava di trattenersi ancora qualche giorno a Roma, anche per rimettersi completamente da una lieve indisposizione, ripeteva la preghiera, fatta iersera, di procurargli il biglietto per Torino e mandargli la valigia pronta alla stazione. Sarebbe partito, come aveva deciso, in mattinata. Mentre, salite le scale, voleva ma non poteva dissimulare una fatica insolita e accompagnato sempre dall'ispettore stava per entrare nella sua camera, uno sforzo di vomito, prima, ed un improvviso turbamento del capo poi lo obbligavano ad appoggiarsi a don Simonetti per non cadere. Adagiato sul letto, dopo breve tempo perdeva la conoscenza. In un attimo, nella piccola stanza, intorno al capezzale di Don Conelli, si sono raccolti i confratelli e nella casa immensa, così lieta e rumorosa di fanciullezza e di lavoro si è fatto il silenzio. Il Santo Padre, subito informato, ha inviato la sua particolare benedizione. Le cure del medico, Festa, prontamente accorso, non valsero ad impedire la catastrofe. Alle 10 dopo le 10 don Arturo Conelli spirava. Sono stati telegraficamente avvertiti il rettor [illegible]

[illegible] I funerali avranno luogo giovedì alle [illegible]

L'operaia che uccise l'austriaco

che l'aveva sedotta

Milano, 7, notte.

L'Orlandina Cacchioni, la giovane ventenne che ieri mattina uccise l'austriaco Güntner, è tuttora trattenuta nella guardina del commissariato Settembrini, ove ha passato la notte. Ieri, dopo l'arresto e la confessione, la giovane fu portata sul luogo del delitto soprattutto per avere indicazioni per il ricupero dell'arma usata. Secondo quanto ella aveva detto nella confessione, si tratta di un coltello da cucina che la Cacchioni afferma di aver gettato tra le erbe a qualche metro di distanza dal punto del delitto. Ma ogni ricerca tra gli sterpi e le erbacce è stata vana.

La giovane omicida ha sopportato stamane un nuovo interrogatorio. Ella appariva alquanto abbattuta fisicamente, ma sempre sveglia e presente a sè stessa. La visita al luogo del delitto non l'ha soverchiamente turbata, se ha potuto confermare al funzionario la sua confessione e precisare la scena del delitto. Ella ha cioè ripetuto che aveva accettato l'appuntamento col Güntner per rimproverarlo del suo abbandono.

Il Güntner voleva approfittare di quel notturno incontro per riprendere i rapporti amorosi con la ragazza, ma questa si oppose energicamente tanto da venire ad una colluttazione. Si trovavano entrambi contro un rialzo di terra e nella colluttazione il Güntner scivolò e cadde a terra supino. La giovane, quando lo vide in quella posizione, piena d'ira e di rancore, estrasse un coltello da cucina che aveva portato con sè, e vibrava un colpo alle spalle dello sciagurato austriaco, stendendolo a terra. Poi, impaurita, si diede a la fuga. Fatti una ventina di metri buttò l'arma e sostò guardandosi alle spalle per timore di essere inseguita. Ma nella oscurità intravide ancora l'uomo steso sul terreno e nel silenzio del luogo deserto e abbandonato percepì un lieve rantolo lungo come un lamento. Presa da terrore si allontanò in fretta dirigendosi verso casa.

Questa narrazione sarà ancora vagliata dall'autorità inquirente. La famiglia della ragazza interrogata intorno al delitto ha mostrato di non crederci. Questa famiglia che è composta dei genitori e di sette figli, abita in una baracca in un prato attiguo alla via Candiani alla Bovisa. E' tre anni che il capo di casa, Adolfo Cacchioni, nativo di Roma, aveva trasportato colà le sue tende, alternando il lavoro da falegname con il vagabondaggio del suonatore di chitarra. In queste peregrinazioni negli ultimi anni era stato accompagnato dalla figlia Orlandina che però da diversi mesi aveva abbandonato quella vita essendosi occupata presso la ditta Spaldarali. La madre di lei ha dichiarato che nulla sapeva della relazione della figlia; ha protestato quando le hanno detto che era incolpata di assassinio, assicurando che domenica sera la giovane non si era mai allontanata dalla famiglia, colla quale era stata prima ad una vicina osteria, poi in casa di conoscenti.

Pertanto, in seguito ad una meticolosa perquisizione compiuta nella baracca dei Cacchioni, si sono potute rinvenire insieme con due pastiglie di sublimato corrosivo, fotografie e lettere indirizzate dall'austriaco alla ragazza, cartoline e lettere di un ignoto adoratore ed alcune minute di altre scritte dall'Orlandina all'amante. Fra queste ultime ve n'è una in cui la giovane omicida lamentandosi dell'abbandono in cui la lasciava l'amante, dichiarava che soltanto per l'amore di lui aveva perduto il suo onore. A tergo di alcune sue fotografie date in dono alla giovane, il Güntner dice che « l'amore è della gioventù » e « Perchè tu debba ricordare i baci del tuo Marluccio ». I genitori hanno inoltre dichiarato che nella giornata di lunedì, ossia dopo l'omicidio, la figlia, anzichè recarsi come di consueto al lavoro, rimase in casa, accusando un forte mal di capo. Le sue compagne di lavoro tacevano la natura della relazione esistente tra l'Orlandina e l'austriaco, il quale qualche tempo fa aveva la sua abitazione in una pensione della stessa casa di via Cappellini. Anzi consta che la giovane Orlandina nel pomeriggio di sabato abbia confidato loro che il suo amante le aveva inviato un biglietto col quale le fissava un convegno per domenica. Secondo quanto dice l'omicida l'amante in questo appuntamento si riprometteva di persuadere la ragazza a seguirlo in Austria. « Ma io non ci vado — aveva dichiarato alle compagne la Orlandina — se prima non mi sposa ».

L'assassina è una donna di bassa statura, piuttosto tarchiata, vestita da operaia, ma con una certa ricercatezza. Porta i capelli corti ed è bruna, con gli occhi vivissimi. Denota, nel sentirla a parlare, una certa intelligenza.

I mutilati di Cuneo al Re

Cuneo, 7 notte.

In occasione delle onoranze al cav. Giovanni Cabutto, presidente dell'Associazione provinciale dei mutilati, è stato spedito al Re il seguente telegramma:

« Mutilati, combattenti Provincia Cuneo, riuniti onoranze presidente cav. Cabutto, elevano reverente devoto pensiero al Re Soldato, al Re Vittorioso, al Re Tutore della libertà d'Italia ».

All'on. Soleri, impegnato al Congresso di Livorno, è stato inviato il seguente dispaccio:

« Mutilati combattenti Provincia Cuneo mandano al combattente Soleri fraterni saluti ».

La devozione dei montanari atesini al Re

Bolzano, 7, mattino.

Durante la visita fatta a Venezia da 500 [illegible] di tutte le vallate dell'Alto Adige [illegible] tradizionali costumi, una deputazione [illegible], composta del sindaco di Castello Vanzo, del sindaco di Martello [illegible] Paolo Platzummer, da Giuseppe [illegible] assessore di Termeno, e dal sig. [illegible] Grossrubatscher, si è recata [illegible] al monumento di Vittorio Emanuele [illegible] deponendo, al suono della Marcia [illegible] banda di Merano, una corona [illegible] nastri della corona portavano in [illegible] « Gli alto-atesini al Padre [illegible] ».

TEATRI

L'amore di Enrico Kistemaekers

Parigi, 7, notte.

L'amore, questa malattia, come disse uno scienziato italiano, che tormenta dai sedici anni in su, ha ancora una volta offerto un tema di commedia. Ne è l'autore Enrico Kistemaekers. Questo scrittore ha una grande esperienza del teatro ma in questi ultimi tempi aveva dedicato la sua attività a quel genere convenzionale e poco simpatico di commedia commerciale che fa la fortuna degli impresari parigini. Il pubblico aveva finito per perdere di vista le cose sue migliori, e per ritenere che l'autore della « Flambée » fosse in piena decadenza. Ma ieri sera si è ricreduto. Il suo nuovo lavoro in quattro atti, « L'amore », ha rivelato un altro Kistemaekers, un commediografo sentimentale, fine, passionale, uno psicologo acuto e profondo.

Il protagonista della commedia è Pietro Navarre, cinquantenne, pittore molto noto, uno di quegli artisti che a Parigi riescono a vendere i più insignificanti schizzi per una grossa somma perchè un accorto mercante di quadri ha saputo mettere in valore la loro produzione. L'uomo al quale il Navarre deve la propria notorietà e la propria agiatezza è il padre della donna che egli ha sposato. Francesca Navarre ricorda però troppo spesso al marito tale « lanciamento ». Questo sentirsi di continuo rinfacciare la protezione dello suocero, nonchè il contegno ostile della moglie e la poco rassicurante condotta da lei tenuta negli ambienti mondani, hanno esasperato l'artista a tal punto da indurlo ad isolarsi ed a ricercare sulle rive del mare la tranquillità e l'ispirazione dei suoi quadri. Egli vi trova però anche una piacevole ma insidiosa distrazione: questa distrazione si chiama Maria. E' la figlia di una povera donna la quale ha sposato in seconde nozze un guardiacaccia. Maria ha vent'anni, è semplice, franca, sentimentale, facile alle confidenze. Ogni mattino si reca nel luogo in cui Navarre sta dipingendo e discorre con lui per qualche tempo. A tali conversazioni si sono entrambi così abituati che nessuno dei due può più farne a meno. L'artista conosce ormai molti particolari della vita della ragazza: il patrigno si è invaghito di lei, ne è geloso, la spia e la perseguita, la madre piange, Maria si sente infinitamente infelice. Un giorno in cui Navarre non si è recato come al solito sulla spiaggia per dipingere, Maria si presenta nella villa di Navarre e singhiozzando racconta che il patrigno ha tentato di violentarla. Essa si è rifugiata presso il pittore perchè sente di non poter più vivere lontana da lui. Navarre si culla nella dolcezza di questo abbandono giovanile e si propone di proteggere la ragazza. Ma la moglie sopraggiunge, sospetta che Maria sia l'amante del marito e gli fa una scenata. Freddamente, Navarre lascia il tetto coniugale, rapisce la piccola innamorata e viene con lei a Parigi. Per alcune settimane l'artista si sente felice. L'avventura inaspettata, l'idillio, la libertà di vivere e di lavorare gli danno l'illusione di non aver più i suoi 50 anni. Ma tanta gioia dura poco. Da un lato, lo suocero, che come è noto ha il controllo del mercato artistico, ha fatto una campagna di svalutazione delle pitture di Navarre cosicchè alcuni suoi quadri sono venduti ad una asta pubblica per somme irrisorie. Dall'altro, Maria lo abbandona per ritornare presso la madre: la morte del patrigno le ha fatto rinascere il desiderio della propria casa, la nostalgia del proprio paesello. Bruscamente, sconsideratamente, essa parte senza nemmeno promettere di ritornare.

Trascorrono sei mesi. Pietro Navarre, che ha atteso invano la ragazza, va a cercarla dandole un appuntamento nel luogo dove entrambi si incontrarono la prima volta. Egli ha molto sofferto, molto dolorato, ed ora che ha ritrovato la sua Maria la esorta a ricominciare a vivere con lui. Ma la cosa non è più possibile. Maria si è maritata, ha sposato un giovanotto del suo paese al quale essa ha tutto confessato, e che le ha tutto perdonato. Navarre si sente invaso dall'angoscia: l'ha tanto desiderata, l'ama ancora tanto! Maria sembra commuoversi. Allora, l'artista la supplica di seguirlo; ritorneranno a Parigi oppure andranno a nascondersi in qualche luogo tranquillo.

— No, mormora Maria, che cosa direbbe la gente? Io sono troppo giovane per te...

Navarre comprende finalmente ciò che non aveva ancora voluto capire: a cinquant'anni l'amore non è più che una dolcezza passeggera, e mentre lascia che la giovane donna se ne vada per sempre, scoppia in disperati singhiozzi.

Ieri sera, al teatro della Porte Saint Martin, mentre risuonavano gli applausi molti spettatori avevano gli occhi inumiditi. La bellissima commedia è giudicata una delle più attraenti rappresentate nella corrente stagione teatrale.

Ridens.

D'Annunzio scriverà una tragedia dedicata a Vicenza

Vicenza, 7 notte.

Il sindaco di Vicenza, comm. Franceschini, ha visitato Gabriele D'Annunzio, nella villa di Gardone. Il comm. Franceschini ha presentato al Poeta un sarcofago cristiano, scoperto nella prima Chiesa di S. Felice in Vicenza, ove furono trovati una necropoli romana e un frammento di leone di S. Marco abbattuto all'epoca della Lega di Cambrai, opera di Antonio da Milano. Il Poeta ha gradito il dono che custodirà nel Vittoriale ed ha promesso una sua visita a Vicenza. Ha annunciato anche che scriverà una tragedia da rappresentarsi al Teatro Olimpico di Vicenza. In segno del suo grato animo, ha offerto al comm. Franceschini una spilla di rubino, alcune fotografie e l'ultimo suo volume con una affettuosa dedica.

AL BALBO

Stasera la Compagnia Bertramo-Bonini-Casilini rappresenta la seconda novità della stagione, *Il peccato di Paolina*, commedia in 3 atti di Silvio Zambaldi.

Concerto Kruscenisky-Castelnuovo.

Il primo concerto della tournée Carlotti e Aldovrandi, di cui già demmo un annunzio, avrà luogo il 15 novembre, con la cantatrice Salomea Kruscenisky ed il pianista maestro Castelnuovo-Tedesco; seguiranno i concerti del violoncellista Foldesy, del pianista Gieseking, dei madrigalisti varesini diretti dal Bartoli, dell'organista Bossi e dell'arpista Aldrovandi. Iscrizioni presso i negozi di musica.

Gli SPETTACOLI D'OGGI

CHIARELLA (Stagione d'opera). — Ore 21: « Madama Butterfly » opera di G. Puccini.

ALFIERI (Compagnia drammatica Maria Melato). Ore 21: « Maternità » dramma di R. Bracco.

CARIGNANO (Compagnia drammatica Emma Gramatica). — Ore 21: « La falena » commedia di H. Bataille.

BALBO (Compagnia com. Casilini-Bonini-Bertramo) Ore 21: « Il peccato di Paolina » commedia di S. Zambaldi.

GIANDUIA Marionette [illegible] Fratelli Lupi. — Ore 21: « I sei castel del Diao » bizzarria fantastica.

TEATRO SCRIBE (Rivista). — « Cercar che giova ».

VARIETA' MAFFEI — Stasera Varietà.

SALONE GHERSI - « Jazzmania », 4 parti della Loew Metro, protagonista Mae Murray.

CINEMA VITTORIA - « Ultimissime di notte », con E. Ghione. « Fridolin vincitore », comica.

CINEMA AMBROSIO - « L'accusa », 2.o episodio del cineromanzo L'assassinio del Corriere di Lione.

CINEMA STATUTO - « Maciste in vacanza ».

Il concorso per gli uditori giudiziari e gli invalidi

Roma, 7, notte.

Con recente Decreto ministeriale, il limite di età stabilito dall'articolo 2 del Decreto 11 agosto 1924, per l'ammissione all'esame di concorso a 400 posti di uditore giudiziario, è stato protratto per gli invalidi di guerra fino al compimento del 39.o anno, in conformità dell'art. 8 della Legge 21 agosto 1921, n. 1312. Il termine per la presentazione delle domande per l'ammissione al concorso suddetto, è stato prorogato fino al 31 ottobre corrente.

Per mancanza di spazio rimandiamo a domani la puntata del romanzo:

Il dramma di un cuore

di JULES CLARETIE

Altre deposizioni sui retroscena dei giornali fascisti al processo per la querela Finzi

Milano, 7, sera.

L'udienza si apre stamane alle 9,30. Il presidente constata l'assenza dell'imputato Giuseppe Invernizzi. L'onorevole Ribaldi della Difesa dichiara di assumere per ogni effetto la rappresentanza.

Entra il primo teste della giornata, comm. Amedeo Morone, prefetto di Trieste ed excapo di gabinetto dell'on. Finzi, il quale viene ad escludere che l'ex-sottosegretario agli Interni abbia mai fatto favoritismi nei riguardi della *Gazzetta dello Sport* o fatte persecuzioni in confronto degli altri giornali. Conferma i provvedimenti fatti prendere dall'on. Finzi contro i giornali romani che non rispettavano la legge sul riposo festivo, e ricorda che uno dei giornali colpiti, per volontà dell'on. Finzi, fu appunto l'edizione romana della *Gazzetta dello Sport*.

All'ombra della Pentarchia

Avv. Brusorio: — Il teste, che fu segretario della Pentarchia può dire se nell'esame del listone il nome di Lando Ferretti fu molto avversato e può dire da chi fu invece appoggiato?

Pres.: — E le sembra tale circostanza inerente alla causa?

Avv. Brusorio: — Mi meraviglio dell'osservazione dell'Eccell. Presidente. Ieri qui non si parlò d'altro per quattro ore!

Il teste su tale circostanza afferma che nell'esame del listone il nome del Ferretti ebbe molte avversioni poichè si facevano forti pressioni per includere al posto del suo un altro nome. Fu l'on. Finzi che appoggiò fermamente il nome del Ferretti.

Il segretario di redazione dell'edizione romana della *Gazzetta dello Sport*, Raffaele Garinei conferma le trattative avvenute tra questo giornale e il *Corriere Italiano* per acquisto di notizie. Fa la storia delle vicissitudini dei giornali per la legge sul riposo festivo, che veniva frodata da tutti comodamente e dice che i provvedimenti ministeriali non erano sufficienti a frenarne l'andazzo. La *Gazzetta dello Sport*, anticipando l'ora di uscita, non faceva altro che imitare quello che facevano tutti gli altri giornali.

Allontanato questo teste, ne prende il posto il direttore del *Resto del Carlino*, Tomaso Monicelli, che viene a deporre circa la cessione del *Giornale di Roma* al *Corriere Italiano*, ed afferma che a quest'ultimo giornale fu fatto obbligo di assumere tutto il personale di redazione del *Giornale di Roma*, al quale doveva anche essere corrisposta la dovuta indennità. Ricorda di aver parlato qualche volta coll'on. Finzi del *Corriere Italiano*; l'on. Finzi gli rispose che per interessarsi di quel giornale avrebbe dovuto averne a disposizione tutte le azioni e avrebbe dovuto, per imporre la sua politica, allontanare tutti quelli che erano al *Corriere Italiano*, compreso il Filippelli. L'on. Finzi poi si disinteressò completamente del giornale.

I finanziatori genovesi del «Corriere Italiano»

Dopo il Monicelli depone il contabile della *Gazzetta dello Sport*, Carlo Alessi, il quale ha poco da dire dei trapassi e dei mutamenti avvenuti in essa, non rientrando tali fatti nelle sue funzioni. Circa gli emolumenti dell'on. Finzi presso il giornale stesso, dichiara che l'on. Finzi riceveva 1790 lire annue, avendo rinunziato agli utili che gli spettavano come presidente del Consiglio di amministrazione.

L'ex-redattore capo della *Gazzetta dello Sport*, Pietro Petroselli, viene a dire che, nella fine del 1922, dal segretario dell'on. Finzi fu invitato a far parte di un giornale che doveva uscire a Roma. Andò a Roma, ove partecipò ad una seduta nella quale doveva trattarsi appunto della costituzione di tale giornale. L'assemblea era presieduta dall'on. Finzi. Ma non se ne fece poi nulla. A domanda dell'avv. Clerici, conferma che l'avv. De Verzoni aveva tentato di acquistare lo stabile dell'*Avanti!* Dopo una serie di contestazioni, il teste è allontanato e gli succede il redattore dell'*Unità*, Mario Malatesta, il quale parla in merito all'ordine di sospensione delle pubblicazioni che si stampavano nella tipografia Zerboni, fra le quali appunto lo *Sport e Proletariato*. Sa che l'ordine di sospensione era a lui venuto dal prefetto e che esso aveva destato meraviglia. Circa le sottoscrizioni invocate dal giornale per vivere, il teste afferma che ciò fu fatto sin dal primo momento.

E' introdotto il signor Vittorio Varale, direttore dello *Sport*, che venne provvisoriamente ripudiato ieri perchè accusato di avere assistito alle udienze. Le parti sollevano formale incidente e il tribunale si ritira per deliberare. Rientrato nell'aula, il tribunale dichiara inammissibile la deposizione del teste Varale. E dopo ciò si rinvia al pomeriggio.

Nell'udienza pomeridiana prosegue l'escussione dei testi. L'on. Gioacchino Pozzato espone le condizioni economiche della famiglia Finzi, che definisce una delle più facoltose di Badia Polesine. Dice che viveva signorilmente anche prima della guerra.

E' quindi la volta del comm. Odero di Genova, il quale dichiara di essere stato invitato dall'avv. Olivieri a contribuire al finanziamento di un giornale che doveva uscire a Roma. Il teste subordinò la sua adesione all'indirizzo politico del giornale stesso ed esitò quando seppe che avrebbe dovuto appoggiare il Governo.

Presidente: — Sa se il giornale in particolare fosse destinato ad essere l'organo dell'on. Aldo Finzi?

Teste: — No, anzi, ad un certo punto ritenemmo che il giornale non fosse di gradimento del Governo, ma ci tranquillizzammo quando avemmo l'assicurazione che il giornale era ben accetto allo stesso presidente del Consiglio. L'on. Finzi non mi fece mai alcuna pressione al riguardo.

Il teste ricorda quello che già molte volte è stato detto prima e cioè che l'on. Finzi, preoccupato della cattiva amministrazione del giornale e dell'indirizzo di questo, si disinteressò completamente del *Corriere Italiano*.

Il gr. uff. Arturo Bocciardo di Genova dice di aver versato all'avv. Olivieri una forte somma da elargire al partito fascista.

Filippelli e Naldi «manipolatori della baraonda»

Gerolamo Forzani, industriale, è un teste citato tanto dalla Difesa quanto dalla Parte civile. Fu incaricato dell'organizzazione tecnica e amministrativa del *Corriere Italiano*, e afferma che la cessione del *Giornale di Roma* al *Corriere Italiano*, e tutte le altre manipolazioni, furono opera di Naldi e di Filippelli. Il teste dichiara di aver conosciuto l'on. Finzi il primo giorno in cui uscì il giornale e di aver saputo poi che l'on. Finzi si occupò presso il giornale di articoli, scrivendo particolarmente contro il «rassismo», che gli procurarono non poche noie. Ricorda che il Filippelli vantava che il giornale possedeva molti milioni, ma egli, come amministratore, non riuscì mai a vederne uno. Anzi, dovette chiedere aiuti, scontando personalmente un buon gruzzolo di cambiali, che gli vennero garantite dalla *Fiat*. Il teste esce poi in questa battuta:

— Qui ho sentito dire che gli industriali genovesi hanno dato dei milioni. Io non so dove siano andati a finire!

Il pubblico ride. Il teste soggiunge poi che si allontanò dal *Corriere Italiano* disgustato da quella baraonda, della quale mise al corrente l'on. Finzi. Siccome l'on. Finzi se ne lamentava, fu dato torto a lui e ragione al Filippelli.

— Da chi, da chi? — si chiede dalla Difesa.

— Non so, dal Governo, da Mussolini.

On. Maggi: — Cosa può dire dell'on. Mussolini il teste?

L'on. Finzi precisa che si trattava dell'Ufficio stampa, sul quale egli non aveva alcun controllo e nasce un vivace e confuso battibecco, che il Presidente riesce a sedare quando il teste dichiara che ha fatto il nome del capo del Governo perchè in quei tempi Cesare Rossi e molti altri avanzavano nelle loro richieste il nome del «duce», senza che questi nulla sapesse.

L'avv. Casimiro Wronowsky, nella sua qualità di probiviro dell'Associazione lombarda dei giornalisti, ebbe ad occuparsi dei rapporti della *Gazzetta dello Sport* con l'avv. De Verzoni, ciò per la richiesta di un socio della «Lombarda» che aveva fatto la questione di indegnità nei confronti del De Verzoni stesso di appartenere all'Associazione. L'inchiesta poi si allargò a tutta la *Gazzetta dello Sport*, ma non essendo ancora l'istruttoria in corso terminata, il teste crede di non dover dire di più e viene licenziato.

Cipriando, correttore della *Gazzetta dello Sport*, non ha niente da dire e quindi, non essendovi altri testi, il presidente, che è indisposto, rinvia l'udienza a giovedì mattina.

Il processo fascista di Verona rinviato per "ragioni di ordine pubblico,,

Verona, 7 notte.

La causa che il comm. Italo Bresciani, già comandante di questa zona della Milizia fascista, aveva intentato al giornale fascista *Audacia*, nella persona del suo direttore, Agostino Fiorio, segretario della Federazione provinciale fascista, per diffamazione ed ingiurie a mezzo della stampa, è stata oggi rimandata dal Tribunale a nuovo ruolo. [illegible] nei capi di imputazione mossi dal giornale suddetto al comm. Bresciani, il quale si era costituito Parte civile, cogli avvocati Vacchelli, di Milano, e Caldara, di Verona. L'attesa per questo processo era vivissima in città, dove i protagonisti coprirono e coprono tuttora cariche nel partito dominante. Il Bresciani fu il fondatore del Fascio veronese nel 1919. Rimase ferito da una rivoltellata alla coscia durante l'assalto al Municipio, allorquando il deputato socialista on. Scarabello, asserragliato nel palazzo Municipale, si uccise per intempestivo scoppio di una bomba a mano. Il Bresciani fu, con Mussolini, nel Comitato centrale del Partito fascista. Nel 1921 prese parte alla lotta politica, candidato insieme coll'on. De Stefani; dopo la marcia su Roma fu nominato alto commissario politico e poi luogotenente generale, comandante la quarta zona della Milizia, che comprende Verona, Vicenza, Belluno ed il Trentino. Da tale carica il Bresciani si dimise mesi or sono, quando scoppiarono fra i fascisti veronesi gravi dissensi, che provocarono una inchiesta del generale Gugliemotti e dell'avv. Peverelli. Al Bresciani fu allora offerta un'alta carica politica, e cioè la nomina a vice-commissario generale del Giubaland, che si riservò di accettare dopo l'esito dell'odierno processo.

Stamane nei pressi del Tribunale si notava un intenso movimento di fascisti simpatizzanti del Bresciani, giunti anche dai varii centri della provincia. Per timore di incidenti, l'Autorità politica aveva disposto un largo servizio d'ordine, ma fino a stasera la calma nella città non è stata turbata, se si eccettua un piccolo episodio avvenuto verso le 14, essendo stato arrestato dai carabinieri uno dei più focosi sostenitori del Bresciani, l'ex-ardito di guerra Galliano Castioni, arresto motivato da misure precauzionali. I fascisti, in numero di oltre cinquanta, si recarono davanti alla Questura, chiedendo a gran voce il rilascio. Il fermo venne infatti subito abbandonato.

Nelle ore antimeridiane i patroni del Bresciani, chiamati dal presidente del Tribunale, cav. Caffo, erano stati sollecitati a voler aderire ad un rinvio del processo, rinvio che, a quanto si vociferava in città, era desiderato anche dall'autorità politica. Infatti, ad ore, era stata comunicata e pubblicata da alcuni giornali la notizia dell'avvenuto rinvio. I commenti naturalmente furono molti e l'impressione assai profonda. Al rinvio però si opposero decisamente i patroni del Bresciani, cosicchè, giunti al pomeriggio, la causa venne chiamata davanti alla prima Sezione del Tribunale, presieduta dall'avv. Piccinini. Presenziavano sia gli avvocati del Bresciani che quelli della Difesa. Chiamato in udienza l'accusato Agostino Fiorio, direttore del giornale *Audacia*, questi non si presentava. Allora il Presidente, previe le formalità di rito, concedeva la parola al Pubblico Ministero, avv. Dosio, il quale chiedeva al Tribunale il rinvio della causa, motivando la richiesta con ragioni di ordine pubblico e procedurali, quale quella della mancanza di molti testi e dell'accusato Fiorio. Alla richiesta del Pubblico Ministero aderì la Difesa e la Parte civile non si oppose. Il Tribunale rinviava quindi la causa a nuovo ruolo. L'istanza per fissare la nuova udienza verrà immediatamente presentata.

La notizia del rinvio del processo, per i motivi suesposti, non appena conosciuta dalla cittadinanza ha provocato i più vivaci commenti. Il comm. Bresciani in serata comunica ai giornali una lettera, nella quale, rammaricandosi del rinvio, dice:

«Intendo che tutta la mia opera venga conosciuta solamente dall'autorità giudiziaria e pertanto fino da questo momento, come ho sempre fatto, respingo e respingerò sdegnosamente ogni proposta di rimettere la soluzione della controversia ad un Giurì d'onore; vane sarebbero le sollecitatorie in questo senso, come saranno infruttuosi tutti i tentativi diretti o tortuosi perchè la trattazione della causa possa essere protratta. Non esistono ragioni di ordine pubblico, che sarà tutelato non da me solo, ma da tutti coloro che persistono nel vedere in me il fascista puro della prima ora colla quale hanno diviso lo ansie ed i pericoli ed attualmente mi si stringono con affetto e con non minore sincerità. Le battaglie non si evitano col differirle, nè timori o intimidazioni varranno a deprimere l'animo di chi lotta per una buona battaglia; non basteranno le randellate di bastonate o di rivoltellate che qualche [illegible] va promettendo per coloro che mi stanno al fianco. Questi opporrano la forza della loro persuasione civile a sventare ogni tentativo criminale, come non piegarono nelle ore più difficili. Non ci sono motivi sentimentali..., della riputazione del partito nazionale fascista nel quale sono regolarmente inscritto dal marzo 1919 che valgano a farmi desistere dalla mia doverosa linea di condotta. Il mio onore di uomo e di fascista è ben al disopra di tutti gli opportunistici e tardivi (assai tardivi) sentimentalismi di parte. Sono stato accusato di essere ladro, magnaccia, profittatore... Devono comprovarlo (ed io ho loro accordato la più ampia facoltà di prova) davanti ai magistrati dove difendendomi, li contrattaccherò senza misericordia. Non ci sono vie di scampo. I miei avversari se sono dei galantuomini non devono ritirarsi. Se hanno il coraggio delle proprie opinioni devono essermi grati della felice occasione che offro loro per addimostrare la volontà dei loro propositi e la veridicità delle loro accuse. Dirò anzi di più, che se i miei avversari agissero in completa buona fede e credessero fermamente di essere nel vero e quindi di compiere opera sana di epurazione fascista, dovrebbero essere solidali con me nel respingere fieramente ogni tentativo, anzichè provocarlo, di rinvio della causa che forse il prefetto, d'ordine di qualche ministro o deputato, ha iniziato col vieto sistema del vecchio regime. Gli avversari, che fanno capo al giornale *Audacia*, tengano bene fermo in mente che il sottoscritto come respinge ogni tentativo di approccio per accomodamenti, così è pure disposto a resistere a tutti i tentativi di affamamento, di corruzione e violenza. Mi batto per il mio onore e per il fascismo diciannovista, tradito dai mestieranti politici del fascismo attuale e con animo tranquillo attendo il giudizio».

Questa sera, alle ore 21, numerosi fascisti simpatizzanti del Bresciani gli hanno improvvisato una calorosa dimostrazione. Sono avvenuti dei piccoli incidenti qua e là. L'autorità però aveva preso così vasti provvedimenti da evitare, come si disse, qualsiasi incidente grave.

Un dramma fra israeliti a Roma per una fosca storia di seduzione

Roma, 7, notte.

Stamane, alle 10,30, un fulmineo dramma, oscuro e tortuoso nelle sue cause, si è svolto nel cuore del ghetto, avendo a protagonisti due israeliti, scagliati l'uno verso l'altro da rancori di vecchia data. Il dramma si impernia su di una donna, sorella dell'omicida ed amante dell'ucciso, la quale ha visto così intorno a sè rovinare due famiglie, prima unite ed ora divise ed immerse nel lutto. Non è facile narrare tutti i precedenti della vicenda e la storia delle relazioni dei protagonisti del dramma, in quanto che le affrettate indagini del momento non consentono di riferire tutte le versioni contrastanti che vengono alla luce.

I protagonisti di questa vicenda sono Amadio Moscato di 37 anni, Marco Pavoncelli di anni 35 e Bianca Pavoncelli di anni 34. Amadio Moscato, assai noto alla Questura romana per i suoi precedenti penali era ammogliato da parecchi anni. La Bianca Pavoncelli era maritata a tale Gabriele Sonnino, da cui però si era divisa da circa tre anni: essa aveva un figliuolo a nome Samuele, di anni 10, attualmente col padre a Genova. Il Moscato si era sposato nel 1922. Prese a frequentare l'osteria gestita dai coniugi Angelo e Fatima Pavoncelli, dove conobbe una sorella di Angelo, che era appunto la suddetta Bianca, con la quale riuscì a stringere relazioni intime. La tresca continuò per qualche tempo, fino a che essa venne a conoscenza del marito della Bianca, che costrinse la donna ad allontanarsi da casa. Costei andò ad abitare con la sorella Virginia maritata a Davide Piperno. Fra i due amanti però le relazioni si fecero più vive e più salde, tanto che, a corto di quattrini, il Moscato indusse la donna a rubare gioie e denaro in casa della sorella, per un valore di 15 mila lire. Il Moscato naturalmente aveva anche egli abbandonato la moglie per dedicarsi all'amante, con cui sciupò il poco denaro che era riuscito a mettere insieme. La Bianca non seppe resistere alla domanda del Moscato che la consigliava di impadronirsi delle gioie della sorella. La donna infatti nel giugno del 1922 raccolto il bottino delle 15 mila lire fuggì con l'amante. Sporta denuncia alla polizia, l'Amadio Moscato fu tratto in arresto e condannato a due anni di reclusione e ad un anno di vigilanza speciale.

La donna invece potè scampare al carcere. La pena venne scontata dall'Amadio Moscato nel carcere di Soriano nel Cimino, da cui fu dimesso il 16 agosto del corrente anno. Durante il periodo della reclusione, il Moscato continuò a scrivere alla sua amante facendole richieste di denaro ed invitandola a prostituirsi se non le fosse riuscito di procurarsi quattrini in un modo più onesto. Il giovanotto scriveva anche lettere di minaccia alla famiglia Pavoncelli, chiedendo anche a questa del denaro, e facendo intravvedere rappresaglie alla sua uscita dal carcere se non fosse stato soddisfatto. Altre minacce venivano fatte alla famiglia Pavoncelli da due fratelli del Moscato, Angelo e Marcello, che spesso si recavano presso i Pavoncelli pretendendo delle somme anche rilevanti.

In questi ultimi giorni il Moscato era impiegato in un negozio di proprietà di un suo cugino, al quale durante il periodo di reclusione aveva scritto dicendogli che era sua intenzione redimersi e pregandolo di trovargli un'occupazione. Credendo alle parole del Moscato, il cugino aveva aderito alle sue preghiere e lo aveva preso con sè nel suo negozio facendogli guadagnare parecchio denaro. Non è facile dire che cosa sia avvenuto in questi ultimi tempi, ma senza dubbio qualche vivace incidente deve essersi svolto fra il Moscato e il Pavoncelli. Questo ultimo, deciso a vendicare la sua famiglia, stamane si è presentato al negozio dove era il Moscato. Senza dire una parola, non appena scorto il Moscato, il Pavoncelli estrasse di tasca una rivoltella esplodendone tre colpi contro il Moscato, che cadde a terra con un urlo di dolore. Il Pavoncelli si è poi dato alla fuga, riuscendo a far perdere le sue tracce. Soccorso da alcuni passanti e da un vigile, il Moscato è stato trasportato alla Consolazione, dove è spirato dopo pochi minuti. Il Pavoncelli è tuttora latitante.

Le disgrazie automobilistiche

3 motociclette si scontrano — 3 feriti

Alessandria, 7 notte.

Nei pressi di Boscomarengo, il macellaio Mario Lombardi, di anni 30, ed il bracciante Carlo Malone, di anni 24, mentre percorrevano in motocicletta lo stradone provinciale, si scontrarono con altri due motociclisti, il salumaio Carlo Pravettone, di anni 22, da Frugarolo, ed il carabiniere in licenza Attilio Foco, di anni 21. La peggio toccò al Lombardi, che riportò lesioni alla testa con commozione cerebrale e versa in pericolo di vita. Il Malone ebbe la frattura dell'osso nasale; il Foco lesioni varie giudicate guaribili in 15 giorni.

Il Pravettone si è dato alla fuga.

Scontro fra automobile e autocarro — 2 morti e 1 ferito grave

Novi Ligure, 7 notte.

Quest'oggi verso le 13,30 sul ponte della Scrivia, che da Serravalle conduce a Stazzano, un autocarro della Ditta trasporti Rebora di Tortona, carico di [illegible], investiva una pubblica vettura sulla quale si trovavano dei villeggianti. L'autocarro e la vettura, divelto il fragile parapetto del ponte, ribaltarono nel sottostante fiume dall'altezza di 16 metri. Rimasero morti sul colpo i passeggieri della vettura: Valentino Teppati, di anni 40, viaggiatore di commercio, di Genova, e la signora, o Irma Delsignore, di anni 38, da Saronno. Il figlio di questa, Massimo Bossi, di anni 15, riportò gravi ferite. Il conducente dell'autocarro è fuggito e non fu ancora identificato. Sul luogo accorsero le Autorità del paese, il capitano dei carabinieri di Novi e l'ingegnere della provincia per le riparazioni al ponte rovinato.

Investimenti automobilistici nel Biellese

Biella, 7 notte.

Il geom. Egidio Zanetti, da Pray, percorrendo in motocicletta la provinciale di Borgosesia, in compagnia di un amico che stava seduto sulla sella posteriore, è andato a cozzare contro un carro. Lo Zanetti ha riportato ferite non allarmanti; più gravi preoccupazioni desta lo stato del compagno, il quale, a causa dello «choc» nervoso, è stato ricoverato all'Ospedale di Borgosesia con prognosi riservata.

— Da un'automobile sconosciuta è rimasto investito, mentre si recava al lavoro, l'operaio Erbetta Serafino, nell'attraversare il ponte sul Sessera, vicino a Bornate. L'Erbetta montava una bicicletta, che, nel cozzo, venne ridotta a un mucchio di rottami: il ciclista riportò numerose ferite e contusioni.

Donna investita e ferita

Casale Monferrato, 7 notte.

Investita da un'autovettura la vedova Maria Pollarolo ha riportato ferite alla fronte. Venne ricoverata all'Ospedale.

1 morto e 1 ferito a Collalto

Udine, 7 notte.

Stasera, nei pressi di Collalto (Tricesimo), un autocarro carico di fiaschi di vino, si recava da Udine a Ovaro. Presso il paese, mentre l'autocarro manteneva una andatura piuttosto veloce, si ruppe lo sterzo e la pesante macchina precipitò dalla scarpata della strada nel fossato laterale, rovesciandosi. Il guidatore è rimasto ucciso; un passeggero rimase ferito in modo gravissimo.

SPORT

La Coppa Baracca

Un discorso dell'on. Mussolini

Milano, 7, notte.

Al banchetto offerto dal Presidente del Consiglio al Cova, in onore dei partecipanti alla «Coppa Baracca», ha presenziato, unica signora, la madre dell'eroico aviatore, l'asso degli assi d'Italia, Francesco Baracca. Alla destra dell'on. Mussolini stava la signora Baracca ed allo stesso tavolo erano il sindaco di Milano sen. Mangiagalli, il generale Cattaneo, il gen. Bongiani, il generale Piccio, il prefetto di Milano Pericoli, il marchese Pallucci de' Calboli Barone, il comm. Alessandro Chiavolini, il comm. Broggi, il comm. Buscemi, il comm. Ferrario, il comm. Arnaldo Mussolini ed il gr. uff. Raimondi. Alle frutta ha parlato il generale Piccio, al cui saluto l'on. Mussolini ha così risposto:

«Signora, signor comandante, signori. Il saluto che mi avete porto testè, in nome dei piloti che hanno partecipato al *raid Baracca*, e, posso aggiungere, in nome di tutti i piloti d'Italia, giunge gradito al mio animo, sia nella mia qualità di capo del Governo, sia nella mia qualità di alto commissario dell'aviazione, sia anche nella mia qualità di pilota, che non ha ottenuto il brevetto perchè la mia vita è stata sempre movimentata. Però, anche dopo una famosa caduta, io ho continuato energicamente a volare. Manifesto a tutti i piloti, che hanno partecipato alla prova di ieri, il mio plauso altissimo. E' stata una prova severa che si è svolta senza incidenti, il che depone a favore dei piloti e degli apparecchi e che ha dato tutti quei risultati che ci promettevano di ottenere. Avete giustamente detto, comandante generale, che l'aviazione è l'arma del domani: siamo forti in terra e siamo forti in mare: bisogna essere fortissimi anche nell'aria. Ognuno di voi intende più di quello che io non voglio dire. Questo nostro fraterno banchetto è reso più solenne dalla presenza di questa fierissima madre di Romagna, la madre di Francesco Baracca il vero cavaliere dell'ideale e dell'arte. Ho pensato di fare in Italia quello che è stato fatto in Francia per Guynemer: l'asso degli assi francesi è stato biografato in maniera molto poetica, molto commovente, molto passionale, e questo libro, che è forse più interessante di un romanzo, corre in tutte le scuole della Repubblica. Troverò uno scrittore in Italia che mi scriva la vita di Francesco Baracca. Sono sicuro che il mio collega ministro dell'istruzione non avrà difficoltà a che questo libro sia conosciuto dalle anime dei fanciulli del popolo (*applausi*). Signori, io levo il mio calice e bevo alla salute di S. M. il Re, porgo un saluto all'aviazione dei paesi rappresentati, e bevo alle glorie passate presenti e future dell'eroica ala italiana». (*Stefani*)

La classifica

Ecco la graduatoria ufficiale di merito fra le squadriglie aviatorie in gara per la Coppa Baracca: 81.a e 14.a squadriglia prime a parità di merito; 2.o, 11.a squadriglia; 3.o 131.a squadriglia; 4.o, 1.a squadriglia; 5.o, 91.a squadriglia; 6.o, 31.a squadriglia.

La prova d'un corridore quarantenne

52 miglia a tempo di récord

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 7 notte.

Arthur Newton, corridore dilettante del Sud-Africa, dell'età di 41 anno, ha compiuto il percorso da Londra a Brighton di 52 miglia, in ore 6, 11'4" 2/5, battendo il «record» fissato da Len Hurst nel 1903, in ore 6, 23'46". Nella prima ora il Newton percorse dieci miglia, poscia rallentò, mantenendosi tuttavia ad una velocità media tra 7 ed 8 miglia all'ora. L'Hurst, che era presente al percorso dell'ultimo miglio, ha affermato di non aver mai veduto un corridore in miglior forma. Intervistato dalla stampa, Newton ha dichiarato che negli ultimi due anni egli si è allenato quasi ogni giorno, e che nel 1922 ha percorso 4678 miglia, cioè, una media di 25 miglia al giorno.

Preoccupante rincaro sul mercato granario

Manovre di speculatori nel Novarese

Novara, 7 notte.

Il mercato di ieri ha segnato un aumento di prezzo pel frumento di 12 lire per quintale, e ciò di fronte alle urgenti e numerose richieste ed all'esaurimento dei depositi. I negozianti di granaglie che frequentano i mercati della nostra regione dichiarano che gran parte del nostro raccolto granario fu destinato all'esportazione e che a ciò si deve aggiungere la indegna speculazione dell'incameramento del raccolto allo scopo di far scarseggiare il grano sui mercati e provocare così l'aumento della media di vendita, che verrà in seguito fatta a piccole partite ed in base ad un prezzo non inferiore alle 150 lire al quintale. Contro queste manovre nessuna Autorità ha finora creduto di intervenire.

Casale Monferrato, 7 notte.

Continua l'ascesa nel prezzo del frumento, ad onta della titubanza di alcuni mulitori, che sono obbligati all'acquisto, causa le scarse provviste fatte. Buon aumento anche negli altri cereali. I prezzi della giornata sono i seguenti: frumento L. 148-150 al quintale; segala L. 100-105 al quintale; avena L. 95-100 al quintale; meliga L. 101-105 al quintale.

Il pane rincara

Biella, 7 notte.

Il prezzo del pane, secondo una ordinanza del Sindaco, per forme non superiori ai 100 grammi, è stato stabilito in L. 1,90 al chilo, cioè, a 10 centesimi in più del prezzo anteriore.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

A 1 mese di reclusione e 100 lire di multa è stato condannato per ricettazione continuata di effetti militari tale Teresio Ponzano, alessandrino.

Travolto da un carro sul quale si era adagiato stanco per una lunga camminata ha riportato la frattura del braccio e della spalla destra il pensionato Antonio Zunino di anni 75.

Aggredito da due sconosciuti ha dovuto lasciar loro il portafoglio con 3000 lire il contadino Giuseppe Cornaro.

Erroneamente scarcerato dal Tribunale di Torino nel luglio scorso è stato ora nuovamente arrestato il manovale Giuseppe Rossi già condannato per diserzione.

DA BIELLA

10 mila lire ha erogato all'ospedale di Biella, in memoria della figlia Rosa, il comm. Gregorio Reda, da Valle Mosso.

Schiacciato da una balla di stracci, che stava trasportando, è rimasto il manovale Giovanni Rosaio d'anni 45, da Occhieppo Superiore, addetto al lanificio Mosca. Si trova all'ospedale in pericolo di vita.

Solenni onoranze sono state tributate, a Callabiana, alla salma reduce da un cimitero di guerra, del soldato Attilio Gibello, volontario di guerra; ed a Sagliano Micca, a quella del soldato Cerutia Varale Paolo.

DA CASALE MONF.

Un movimento di funzionari di questura ha portato il traslocco del vice commissario avv. Tizzani e dell'applicato Basile, rispettivamente a Capodistria ed a Gorizia. A sostituire il primo è giunto il dott. cav. uff. Lojacono, ex capitano di fanteria, decorato al valore.

Il prezzo del gas è stato aumentato a L. 0,60 al metro cubo.

DA PINEROLO

I funerali del comm. G. Goccordo, membro della Deputazione provinciale e consigliere provinciale da oltre un trentennio pei mandamenti di Perosa, Fenestrelle e Perrero, sono seguiti ieri in forma solenne.

La quindicenne Agostina Gorno, di cui fu annunciato l'arresto per infanticidio, non fu arrestata nell'albergo della Brenetta, come era stato erroneamente segnalato, ma in un altro albergo della città.

DA BUSTO ARSIZIO

Per un improvviso balzo del cavallo è caduto dalla il proprio carro carico di sabbia, rimanendo stritolato certo Giuseppe Tosi.

DA UDINE

Un caso originalissimo è capitato a certo Antonio Cavalli, che, venuto con la moglie da Gradisca per vedere il Re, divenne improvvisamente padre... Infatti mentre assisteva al corteo la moglie del Cavalli fu assalita dalle doglie del parto. Ricoverata d'urgenza in una casa la donna mise alla luce un vispo maschietto, al quale fu naturalmente imposto il nome di Vittorio Emanuele Terzo.

DA BOLZANO

Un'orrenda disgrazia è avvenuta nell'Hôtel Laurino. Nella tromba dell'ascensore è precipitato sfracellandosi il facchino Francesco Untergasser, trentaquattrenne.

Giocando con una granata trovata in cam. certa Caterina Marseiler di Ores ne provocò l'esplosione, rimanendo sfracellata. E' stato arrestato il padre della Marseiler.

BORSE

BORSA DI TORINO

7 ottobre 1924

[illegible]

BORSA DI MILANO, 7 ottobre. [illegible]

BORSA DI GENOVA, 7 ottobre. [illegible]

BORSA DI ROMA, 7 ottobre. [illegible]

BORSA DI TRIESTE, 7 ottobre. [illegible]

BORSE ESTERE

[illegible]

ULTIME NOTIZIE

Preludio alla battaglia laburista

Un discorso polemico di MacDonald al Congresso del Labour Party - I liberali nell'imbarazzo - I comunisti esclusi dalla grande organizzazione operaia.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 7, notte.

Stamane, inaugurando il 24.o Congresso ■■ del Labour Party qui a Londra, MacDonald ha inquadrato in un poderoso discorso la situazione politica, così come la vede e sta affrontandola il Governo. La prima parte del discorso si risolve in una rassegna dell'opera governativa degli ultimi sette mesi. Essa include interessanti accenni alle questioni estere. Nella seconda parte MacDonald prende posizione contro quelle che egli descrive come manovre partigiane dei conservatori e specialmente dei liberali per scalzare il Governo. La prima parte sarà illustrata e sviluppata la prossima settimana, se il Gabinetto cadrà nella seduta parlamentare di domani e farà le elezioni. Tutti ■ mettono che il laburismo, nei suoi inizi governativi, ha fatto enormemente meglio che i suoi stessi amici non sperassero e ciò tanto all'interno quanto all'estero.

Tre argomenti

La seconda parte invece del discorso è di estrema attualità perchè vuole essere un proemio dialettico alla seduta di domani. I suoi fini pratici immediati sono tre: 1.o confermare che il Governo respingerà l'inchiesta parlamentare proposta dai liberali sull'operato dell'on. Hasting e avanzata sotto forma di emendamenti alla mozione di censura conservatrice; 2.o denunziare al paese le trappole avvocatesche che i liberali intenderebbero tendere al Governo attraverso la formula di emendamenti con la quale mirerebbero soltanto a mascherare una mozione di sfiducia; 3.o rovesciare sui liberali in ispecie e anche sui conservatori la responsabilità di infliggere al paese una subitanea tormenta elettorale senza necessità.

Chiunque legga imparzialmente il discorso si convince che tutti e tre questi scopi sono raggiunti nei riguardi di qualsiasi uomo di buona fede. MacDonald ha perfettamente ragione di sostenere che l'inchiesta proposta dai liberali è partigiana ed iniqua, dato non solo lo squilibrio numerico dei rappresentanti governativi e di quelli dell'opposizione in seno al Comitato di inchiesta, ma anche la loro differenza di qualità; giacchè, mentre i rappresentanti delle opposizioni sarebbero uomini di prima forza ossia ex-ministri, quelli governativi non potrebbero essere che deputati qualsiasi. Altri Governi, incluso quello di Lloyd George, rifiutarono, in casi simili, delle inchieste di questo genere con motivazioni che MacDonald potrebbe fare sue, ripetendole alla lettera. Egli invece è meno persuasivo laddove interpreta gli emendamenti liberali come una mossa soltanto intesa ad avvilire il Governo per poi distruggerlo tra un paio di settimane sulla piattaforma del trattato con la Russia. Sia di fatto che questo è il disegno indubitabile della fazione lloydgeorgiana, ma probabilmente non è il disegno profondo di Asquith e, almeno, di una larga sezione di liberali, la quale nella prossima settimana potrebbe prevalere in seno al partito e raggiustare le cose in favore del paese. Questa sezione è assecondata da grandi organi come il *Manchester Guardian*, la sincerità dei cui sforzi per stornare la caduta del Governo e le elezioni anche sulla piattaforma del trattato con la Russia non dà luogo a dubbi.

In pari tempo è innegabile in MacDonald il diritto di fare un fascio di ogni erba liberale, dichiarandole velenose tutte quante, fino a che le erbe buone non prendano decisamente posizione contro le cattive e non si facciano valere. Disgraziatamente nelle prossime 24 ore esse rimarranno mescolate con le cattive e dovranno rassegnarsi alla disastrosa corresponsabilità di cui il paese farà giustizia.

Lloyd George sta provvedendo a che il clamore della sua voce subissi gli echi delle parole ragionevoli tra le file del partito che lo ha ripreso nel suo seno. Ieri sera, in un discorso a Leichester, il gallese strombazzò, come plenaria e definitiva, l'avversione del partito liberale al Labour Party. Il discorso non ha suscitato nel paese neanche l'ombra degli echi di una volta, ma è bastato ciò per autorizzare MacDonald a trattare il partito liberale, fino a prova contraria, come un tutto omogeneo di quella risma. Lo scozzese è pacifico con gli uomini di pace, ma è terribile con gli avversari che reputa sleali. Immaginate da voi i colpi che egli ha menato stamane al partito liberale, da non confondersi naturalmente con il liberalismo.

Le carte in tavola

Di elezioni il premier ha parlato soltanto per dire che il Labour Party è prontissimo alla prova, la quale avverrà sul suo intero programma, anzichè sugli uncini di dettaglio a cui si è aggrappata l'opposizione. MacDonald ha ripetuto che il Governo non si sogna di imporre le elezioni. Esso, insieme con la grande maggioranza del paese, preferirebbe evitarle. Il paese, come ammettono anche gli oppositori, non le vuole. Gli oppositori debbono ammettere in conseguenza che il paese, se non vuole le nuove elezioni, è soddisfatto del Governo attuale. Dunque, se le elezioni ad onta di tutto dovranno essere indette, la colpa risalirà interamente alla mozione di censura e agli emendamenti obliqui e ai tentativi inquisitori e a tutte le altre manovre, secondo lui, maligne, che MacDonald ha denunziato. Egli si è astenuto dall'annunziare aperta la lotta: l'apertura dipenderà dall'esito del dibattito di domani. Questo servirà a mettere in luce definitiva la responsabilità di tutti. Se le manovre rientreranno, non si parlerà fino all'anno prossimo di elezioni; se invece si svilupperanno in pieno, il Governo non potrà ■■ dall'esigere un appello al paese nella convinzione che la maggioranza della Camera non rappresenti più le masse, ma soltanto delle chiesuole di parte. Il Governo non muoverà un dito per impedire lo sviluppo di queste manovre. Anzi caricherà i manovratori, essenzialmente quelli liberali, a smettere le finzioni e a farsi avanti da uomini. In altri termini MacDonald ha messo in tavola le carte governative, ma ha addossato l'esito della partita alla seduta di domani, astenendosi dall'anticiparlo.

I vaticinii prevalenti escludono la ritirata dei liberali e profilano la caduta del Ministero, seguita da elezioni a tamburo battente. Sopravvive per altro qualche sporadica aspettazione di sorpresa. Altre volte Asquith parve sull'orlo del precipizio senza più altra via di scampo alle sue spalle, mentre il giorno dopo egli si salvava per un sentiero inatteso. Eppure questa volta nella carta topografica disegnata dai protagonisti nuovi, cioè dai laburisti, che fattivamente dominano la situazione, non si può concepire per Asquith alcun sentiero che non sia apertamente quello di Canossa.

"Non abbiamo niente da spartire col comunismo,,

Il Congresso laburista acclamò freneticamente il discorso di MacDonald. Egli fungeva oggi da presidente e aveva al fianco tutti quanti i membri del Gabinetto. L'atmosfera del Congresso era esemplarmente costituzionale. Quando, in un punto del discorso, MacDonald differenziò nettamente il Labour Party dal comunismo, i mille delegati dell'assemblea scoppiarono in acclamazioni.

«Non abbiamo niente da spartire con il comunismo — proclamò il premier. — Il comunismo è al di là di ogni pratica. Esso è una semplice agitazione dello zarismo e della mentalità di guerra. Vuole conquistare mediante la forza. Noi dobbiamo opporci a questi concetti catastrofici. Rispettiamo anche le opinioni che non condividiamo, ma vogliamo tenere a rispettosa distanza quei concetti di far posto nel mondo ai dittatori, ai complotti, ai gesti di violenza, alle coercizioni del corpo e del pensiero degli uomini. Se non siamo disposti a scendere in campo contro queste cose, è meglio che chiudiamo bottega e che confessiamo di essere stanchi di far del bene».

Un gruppetto di comunisti in margine all'assemblea non osò fiatare di fronte a questo attacco stroncante. Esso attese che il Congresso, passato all'ordine del giorno, discutesse la domanda di ammissione al Labour Party presentata dal Partito comunista inglese, ricco di ben tremila tessere di fronte ai cinque milioni di ■■ del partito laburista. Il dibattito non diede luogo ad alcuna condiscendenza. Senonchè il Congresso, con molta calma, avvertì subito i questuanti rossi che, se volevano entrare nel Labour Party accettandone lealmente i postulati e costituendo un'ala estrema, l'uscio era aperto. In caso diverso il Labour Party non voleva dittatori in casa propria ed il partito comunista non si illudesse di poter fare il cuculo nel nido laburista. Da ultimo la domanda di ammissione è rimasta schiacciata dal peso di 3.185.000 voti contro 193.000. Una seconda votazione ha poi stabilito che nessuna candidatura di membri del partito comunista potrà essere appoggiata dal Labour Party, anche se il candidato fosse disposto a presentarsi sotto la bandiera di quest'ultimo. Una terza votazione esclude che qualsiasi membro del partito comunista possa ottenere la tessera del Labour Party.

M. P.

Le trattative anglo-tedesche per il prestito

Londra, 7, notte.

Le conversazioni per l'emissione del prestito alla Germania da emettersi in base ai deliberati della Conferenza di Londra, progrediscono in modo soddisfacente e si prevede che il prestito potrà essere offerto al pubblico per la sottoscrizione verso la metà del mese corrente. Si prevede ormai che l'interesse si aggirerà intorno al 7 per cento, dando un frutto netto del 7,50 per cento. La banca P. S. Morgan e C., ha confermato al pubblico di essere stata richiesta dai Governi alleati di contribuire all'emissione del prestito emettendone una porzione negli Stati Uniti, e che le garanzie essendo risultate soddisfacenti essa sta portando a compimento le negoziazioni. Si conferma che la quota sottoscritta dagli Stati Uniti sarà di 100 milioni di dollari, cioè della metà dell'ammontare totale di 40 milioni di sterline. (*Stefani*).

Scontro tra due aeroplani
Tre aviatori uccisi

Parigi, 7, notte.

Un'aeroplano che sorvolava il campo di Istres ha urtato oggi contro un altro velivolo. L'urto è stato violento e i due apparecchi sono precipitati al suolo sfracellandosi. Dai rottami dei due aeroplani sono stati estratti i cadaveri dei tre che erano a bordo delle macchine.

Il primo raid Parigi-Roma
d'un aviatore francese

Roma, 7 notte.

Il pilota francese Bechele[illegible], partito da Parigi il 4 mattino, è arrivato ieri sera presso Roma. Sorpreso dalla notte ha dovuto cercare un punto di atterraggio ed è felicemente sceso in riva al Tevere, presso le località Turrino. L'aviatore, che era atteso a Centocelle, dove tutto era preparato per un atterraggio notturno, è stato assai festeggiato all'Aereo Club d'Italia. Bechele[illegible] è il primo aviatore francese che ha compiuto il «raid» Parigi-Roma. Egli parteciperà domenica alla Coppa d'Italia.

Il truce delitto di Piacenza
In quale ambiente torrido si ricercano gli assassini — Alcuni arresti.

Piacenza, 7 notte.

Sul brutale delitto di Roncaglia la stampa locale è muta. Una notiziola laconica e sbrigativa è stata diramata per i giornali di fuori. Le notizie del delitto arrivarono a Piacenza la notte scorsa a notte inoltrata per il tramite della Croce Bianca che era stata invitata ad accorrere a Roncaglia, piccolo paese di campagna sulla linea Piacenza-Cremona.

La versione che già conoscete, data dal Soresi che dormiva col Vertua, e non Lertua, e da certo Bosi che sarebbe stato testimone appare poco chiara, misteriosa e reticente. Di dove sono entrati gli assassini? Come hanno potuto con tanta sicurezza arrivare fino al letto nel quale riposava l'assassinato? E come non si sono punto preoccupati di togliere di mezzo il teste Bosi che aveva assistito al delitto? Il Soresi è stato arrestato. E si assicura che sarebbe pure arrestato chi ballò col Vertua. Sarebbe anche tratto in arresto, ma la notizia non possiamo darla con certezza, quel Ferari Nino, che giorni addietro tentò di aggredire il Vertua. Il Vertua aveva provveduto ad avvertire il Procuratore del Re delle insidie che gli si tendevano.

La Polizia ha voluto anche in questa occasione dare rilievo alle molte e gravi critiche che contro di essa si appuntano, compiendo un gesto che non ha bisogno di commenti: il fermo di... due fratelli dell'assassinato.

La guardia di Roncaglia, che accorse per prima presso il cadavere, perchè aveva già udito le urla dell'assassinato, subito seguito dalle invocazioni di soccorso del Bosi, racconterebbe di aver visto un'automobile slanciarsi e partire velocemente dalla casa del delitto. Sono subito corse voci, secondo le quali una misteriosa automobile sarebbe stata vista a notte tarda muoversi da un noto albergo di Piacenza e si è voluto trovare un nesso fra i due episodi. Ma la cronaca obiettiva ha il dovere di registrare che, almeno fino a questo momento, questi rilievi non hanno suffragio di prova.

Come abbiamo detto il Vertua era stato oggetto di minacce. Egli era uno dei tre che recentemente presentarono denunzia contro l'on. Barbiellini accusato di essere il mandante nelle devastazioni dello studio dell'on. Bufoni. Gli altri esecutori e denunziatori sono certi Perli e Bosani. Si ricorderà l'enorme clamore sollevato da questa denunzia, che ha esasperuto fino al parossismo l'odio fra i fascisti barbielliniani e i fascisti dissidenti. Il Vertua nei giorni scorsi era stato minacciato in più occasioni.

Un altro episodio della guerra tra fascisti è dato dall'arresto avvenuto ieri alla stazione di Piacenza di circa 60 dissidenti imputati di... avere salutato l'on. Baggio che partiva. E' certo che questo orrendo delitto mette alla ribalta una situazione intollerabile.

Le ultime ore di France

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 7, notte.

L'ultimo bollettino della salute di Anatole France dice che il malato ha tranquillamente riposato stamattina, che l'alimentazione è difficile e che la debolezza va crescendo. Ormai non è più che questione di ore. E' da notare che la temperatura del malato era salita stasera a 39,9.

Tragedia tra italiani a Nizza
Accoltella e strangola la propria amante

(Servizio speciale della «Stampa»)

Nizza Marittima, 7 notte.

Un delitto passionale si è svolto la notte scorsa in una delle vie della vecchia città. Certo Dante Morini di anni 33 nativo di Bordighera, tagliatore di pietre, ha ucciso selvaggiamente la propria amante Serafina Arnulf Giovannetti, di origine italiana, di 40 anni. Il Morini aveva fatto la conoscenza due anni fa della Arnulf, il cui marito, mutilato di guerra, teneva un ristorante detto dell'*Etoile*. La relazione divenne così intima fra i tre che, ad un certo momento, il marito e la donna abitarono lo stesso appartamento coll'amante, in via Droite. E' là che il dramma si svolse. La discussione ha dovuto essere violenta.

I due amanti si scambiarono parole di rottura definitiva ed allora il Morini, accecato dall'ira, afferrato un martello da tagliare le pietre, percosse la disgraziata donna alla testa. Essa cadde dapprima, ma poi ebbe ancora la forza di rientrare nella sua camera. Il selvaggio delinquente la rincorse e, presa una salvietta, la attorcigliò intorno al collo della sua vittima e la strangolò. Trascinò quindi il cadavere nell'alcova e poi fuggì. Quando il marito rientrò cercò la donna e la scoprì cadavere insanguinato, fra il letto ed il muro.

La polizia, subito avvertita dell'orrendo delitto, ha inviato telegrammi in tutte le direzioni alle brigate di gendarmeria ed alla frontiera per arrestare l'efferato assassino.

Il mutilato avv. Saviotti riafferma il suo antifascismo

Genova, 7 notte.

L'avv. Guido Saviotti comunica di aver inviato al direttore del *Popolo d'Italia* la seguente lettera:

«On. signor direttore del *Popolo d'Italia* - Milano.

«Nel numero di oggi del suo giornale, sotto il titolo: «*Il Congresso di Livorno*» a firma F. P. c'è un commento del mio atteggiamento e del mio discorso, che mi obbliga ad una rettifica, uscendo da un riserbo, non mai tradito, di far parlare i giornali il meno che sia possibile della mia modesta persona. Amico della chiarezza e soprattutto della franchezza, sono grato a F. P. di aver rivelato che sono uno di quelli fuori dell'equivoco e senza maschera, essendomi dichiarato nettamente all'opposizione, asserendone la necessità stringente ed immediata. Però non posso lasciar passare senza una protesta la qualifica di democratico di vecchio stampo e di tendenza socialistoide che il F. P. mi appioppa in modo assolutamente fantastico, prestandomi una intera frase che non mi sono neppure sognato di pronunziare. Io ho detto (ed il testo stenografico potrà testimoniarlo) che il Partito Liberale Italiano deve assumere la propria responsabilità non soltanto per la situazione politica interna, ma altresì per considerazione della necessità di una chiara presa di posizione nel duello fra fascismo e socialismo riguardo alla situazione internazionale, la quale dovrebbe, nel caso di una brusca sterzata a sinistra, che si va accentuando in tutto il mondo, non lasciare altre strade aperte se non quella del ■■.

«Come vede, on. signor Direttore, io ho detto esattamente il contrario di quello che F. P. mi fa dire, e non poteva essere diversamente, non soltanto perchè nel discorso al Congresso ho dichiarato testualmente come io sia stato sempre antisocialista, ma perchè appartengo alla tendenza di destra del Partito Liberale, la quale senza le nefaste ingerenze del parlamentarismo non ha mai conosciuto deviazioni alla propria condotta ed alla propria dignità. E sono dei pochi che nel '19 iniziarono battaglia contro i nemici demagogici del partito, vincendo nel Congresso di Bologna sulla soppressione dell'aggettivo «democratico» dal titolo del partito, che in quei giorni specialmente (8-9 ottobre 1922) era, più che un pleonasmo, un motivo di equivoco e di confusione. Con ossequio, Avv. *Guido Saviotti*».

L'on. Marescalchi contro il voto di Livorno

Casale Monferrato, 7 notte.

L'on. Marescalchi, presidente onorario, ha inviato al presidente effettivo della Sezione casalese del P. L. I., cav. ing. Liprandi, la seguente dichiarazione:

«Oggi apprendo che i delegati della Sezione di Casale votarono l'o. d. g. Petrazzi al Congresso di Livorno. Amante delle situazioni nette ed unicamente per evitare equivoci, tengo a dichiarare che io non avrei affatto votato quell'o. d. g. e che sono, come sempre fui, per la collaborazione leale, piena, sincera ed operosa col Governo dell'on. Mussolini».

Una querela del sottoprefetto di Brunico

Bolzano, 7 notte.

Il sotto-prefetto di Brunico ha diretto ai giornali locali la seguente lettera:

«Solamente oggi vengo a conoscenza dell'articolo: «Commovente situazione ateesina», comparso nel N. 75 del «Piccolo Posto», del 27 settembre. Ho querelato oggi il signor Barbesino per offese all'onore, concedendogli ampia facoltà di prove per confermare il suo asserto».

Nell'articolo in parola si accusava il cav. Paternò di avere tentato di impedire il regolare svolgersi delle elezioni in Val Pusteria, facendo mettere in cattività pera i funzionari di P. S., invitando i fascisti a bastonare gli elettori, organizzando l'aggressione dell'on. Sternbach nella propria abitazione, a Tedona, ecc.

Una sorgente petrarchesca e le pioggie torrenziali

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 7, notte.

La celebre sorgente Vaucluse, immortalata dal Petrarca è in piena straordinaria, in seguito alle pioggie torrenziali di questi ultimi giorni. Il suo livello attuale che è di 23 metri e 65 centimetri, non cessa di salire facendo bagnare i rami del leggendario fico.

Misterioso dramma in automobile presso Verona
Signorina che precipita e muore

Verona, 7 notte.

Una gita in automobile è finita tragicamente la notte scorsa; le circostanze della sciagura rimangono ancora avvolte di mistero. Vittima una signorina veronese, Clementina Appio, d'anni 23. Ecco in qual modo i fatti si sarebbero svolti. La signorina Appio, insieme alla sorella Luigia, ventisettenne, era stata invitata a una corsa in automobile da due giovani di Padova. Le Appio furono condotte, fino a tarda notte, a girare per i sobborghi della città. Verso le 24 l'automobile transitava a tutta velocità per lo stradone di Tombetta, quando alcune persone videro precipitare da essa una donna urlante. Accorsero e si trovarono davanti ad una ragazza svenuta, che perdeva sangue da varie ferite. Chiamata d'urgenza la Croce Verde, la ferita fu sollecitamente trasportata all'ospedale. Essa versava in gravissime condizioni. Interrogata da un funzionario di questura, si qualificò appunto per Clementina Appio. Dichiarò di essere stata gettata dall'automobile in corsa dal guidatore della macchina. Di fronte alla gravità dell'accusa, la polizia iniziava subito indagini in proposito. L'automobile fu rintracciata in un *garage* cittadino e posta sotto sequestro. Sulle tracce del guidatore e del compagno suo furono sguinzagliati subito diversi agenti e i due automobilisti furono arrestati stamane. Sono certi Giacomo Trevisan, di anni 17, da Padova, proprietario dell'automobile, ed il suo meccanico Ettore Salvato, di anni 27, di un paese della provincia di Padova. Secondo costoro il fatto si sarebbe svolto in circostanze completamente diverse da quelle riferite dalla Appio. Si tratterebbe cioè di una disgrazia: la Appio si sarebbe precipitata essa stessa dalla macchina. Le sorelle della vittima invece non sa rendersi conto come possa essere accaduta la sciagura. Purtroppo l'Appio Clementina è spirata stamattina all'ospedale e sul misterioso dramma si intessono le più svariate ipotesi.

Tre rapinatori condannati

Alessandria, 7 notte.

La notte del 21 gennaio scorso, tre individui mascherati penetrarono nell'abitazione del contadino Carlo Toril, di anni 66, abitante in una cascina in aperta campagna, in territorio di Castelnuovo Scrivia, e colle rivoltelle in pugno costringevano il povero vecchio a consegnar loro tutto quanto possedeva. Il bottino fu di un migliaio di lire in contanti e di un libretto di risparmio di 12.500 lire. I rapinatori si eclissarono, ma dagli indizi l'Autorità riuscì a identificarli e ad arrestarli il 28 dello stesso mese. Oggi costoro sono venuti davanti ai giudici popolari, accusati di rapina a mano armata e porto abusivo di rivoltella. Essi sono certi Francesco Fornaro, panettiere, d'anni 20; Antonio Pessini, d'anni 19, pregiudicato; ed Emilio Celloiti, d'anni 20, ortolano. Essi ammisero in parte il loro delitto. In base al verdetto dei giurati, la Corte condannava: il Pessini a 5 anni, 6 mesi e giorni 25 di reclusione, nonchè 2 anni di vigilanza, ed il Fornaro ed il Celloiti a 4 anni, 2 mesi ed 1 anno di vigilanza.

Difensori: Sardi, Cacciambra e Siroppa.

I fatti d'Empoli
Le arringhe di P. C.

Firenze, 7 notte.

Ha terminato stamane la sua arringa l'avv. Scalzitti e ha cominciato a parlare un altro oratore, per la Parte Civile, e l'avv. Hermitte. Entrambi hanno sostenuto la volontà omicida per tutti gli imputati.

Alle 13 la seduta è stata tolta e rinviata a domani.

Villaggio che arde nel Bergamasco
15 case distrutte

Trezzo, 7, notte.

Nel comune di Villarendena è scoppiato un incendio violentissimo. Quindici case andarono distrutte. Oltre trenta famiglie si trovano senza tetto. Tutte le autorità sono sul posto. Mancano ulteriori particolari.

Rissa tra fascisti e comunisti a Venezia

Venezia, 7, notte.

Una trentina di comunisti, reduci da una riunione in un locale di S. Benedetto, passavano questa sera verso le ore 22 vicino al Teatro Goldoni e si scontravano con alcuni fascisti. Poichè i comunisti cantavano «Bandiera rossa», e lanciavano grida ostili ai fascisti, avvenne un tafferuglio. I fascisti fecero uso dei bastoni. Tre comunisti dovettero riparare in una farmacia per farsi medicare. Uno strascico si ebbe poi a Campo San Luca dove avvennero altre colluttazioni.

Un altro autocarro ribaltato

Firenze, 7, notte.

Un autocarro sul quale si trovavano i componenti il corpo musicale di San Miniato, andava, a frazione Isola, a finire in un fosso rovesciandosi. Numerose persone dell'autocarro sono state sbalzate violentemente a terra. Si contano numerosi feriti e contusi.

Due asfissiati da un tino di mosto

Savona, 7 notte.

Nel Comune di Stella di San Giovanni Battista è avvenuta una orrenda sciagura. Tale Bartolomeo Debenedetti, di anni 44, sceso in cantina, dove bolliva un grosso tino di mosto, fu colto dalle esalazioni del gas acido carbonico e cadde asfissiato. Certo Stefano Venturini, di anni 36, che volle soccorrerlo, cadde vittima a sua volta del gas micidiale. Il povero Venturini è padre di due bimbi.

Affidamenti di Mussolini per la Novara-Biella

Milano, 7 notte.

Stamattina, il presidente del Consiglio, on. Mussolini, ha ricevuto una Commissione di sindaci del Novarese e del Biellese, i quali, accompagnati dall'on. Buratti, chiedevano al presidente del Consiglio il suo interessamento, perchè una buona volta venga ratificata la linea Novara-Biella. Il presidente del Consiglio dichiarò ai deputati che potevano riferire ai loro mandanti che la Novara-Biella sarà la prima linea che verrà effettuata.

Sindaco che ferisce un medico

Bologna, 7, notte.

Stamane a Vergato il sindaco Armando Fuglieri incontrato per istrada il medico condotto di Cereglio dott. Adelmo Lanzarini, gli sparava, a bruciapelo un colpo di rivoltella ferendolo gravemente all'addome. Sulle cause del ferimento nulla si sa di preciso. Il feritore si è costituito ai carabinieri.

Il Congresso Internazionale di olivicoltura

Siviglia, 7, notte.

Al settimo Congresso internazionale di olivicoltura hanno aderito già moltissimi rappresentanti dei paesi produttori e cioè l'Italia, Francia, Portogallo e Grecia. Vi interverranno inoltre varie delegazioni delle Nazioni importatrici di olio. Il Comitato ordinatore del Congresso ha stabilito che le spese di viaggio sulle ferrovie spagnuole e di soggiorno per coloro che parteciperanno al Congresso ed alle successive gite in Andalusia, tenendosi in Spagna dal 5 al 20 dicembre, ammonteranno a franchi 250 per persona, tutto compreso. Per coloro che parteciperanno soltanto al Congresso che si svolgerà, come è noto, a Siviglia, dal 5 all'11 dicembre la spesa ammonterà a 600 franchi. Le adesioni al Congresso si ricevono al palazzo del Senato, Madrid, presso il delegato spagnuolo all'Istituto Internazionale di Agricoltura, Villa Umberto, Roma, e presso la Società degli olivicoltori italiani in Roma, via della Panetteria, 27. La delegazione ufficiale italiana al Congresso sarà presieduta dal prof. Antonio Bartolo.

Una banda di ladri che imperversò in Val d'Aosta

Ivrea, 7, notte.

Si è iniziato in Tribunale un processo contro una banda di pericolosi ladri e ricettatori che sul finire dello scorso anno ad Aosta, Nus, Allain, Chatillon, Saint Christophe, Avis e Gressoney. La cattura dei pericolosi malfattori non fu nè facile nè breve. Il primo ad essere arrestato fu al principio dell'anno certo Vercellin Pier Giuseppe, di Pietro, da Brissogne, di anni 16, segnalato come il direttore della banda. In un magazzino di sua proprietà, oltre ai ferri del mestiere, gli vennero trovati ombrelli, abiti, stoffe, coperte, scarpe, fucili, formaggi, vino, carne salata, liquori, caffè, cioccolatte, ecc. per un valore di parecchie migliaia di lire. Era il complemento della refurtiva.

In seguito certo Avagnina Giuseppe fu Bartolomeo di Aosta, che fungeva da ricettatore, fece i nomi di tutta la combriccola. Di qui una serie di arresti nelle persone di Bianchi Giuseppe di Tommaso, da Aosta, Peloy Maria Celestina fu Bartolomeo e Peloy Maria Margherita di N. N. da Saint Christophe, Davisod Maria Matilde di Gioachino, da Quart, Annaleri Raffaele fu Filippo, di Aosta, Camandona Vittore di Antonio di Aosta, Viviani Anselmo di Pasquale di Aosta e Gasparini Gaetano di Pietro, da Vicenza.

Tutto lo squadrone è comparso oggi davanti ai giudici a rispondervi di un cumulo di reati contro la proprietà. Gli imputati sono difesi dagli avvocati: Algostino Bernardo, Perrochod Paolo, on. Farinet Alfonso, Chabloz Cesare, Fusinaz Giuseppe, Realis Carlo e Ravera Francesco. La pubblica accusa è sostenuta dal Procuratore del Re avv. Leonardo Quinto. Numerose le parti lese e i testi.

Nell'interrogatorio tutti gli imputati hanno contestato le rispettive responsabilità. Invece le parti lese hanno dichiarato di aver riconosciuto la refurtiva rinvenuta presso gli imputati. I testi hanno deposto su circostanze di lieve momento; quelli dedotti dal Camandona attestano dell'incensurabile moralità di lui. L'udienza è rimandata a sabato per le arringhe e la sentenza.

DA BELLUNO VENETA

Ricongegnando la rivoltella carica all'amico Silvio Broccolato, d'anni 18, certo Bulà Emilio pure diciottenne, faceva inavvertitamente partire un colpo che uccideva il Broccolato.

Bollettino Meteorico

6 ottobre 1924

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	22	11	sereno	
Milano	19	11	¼ coperto	
Genova	21	17	¼ coperto	legg. m.
Venezia	18	11	sereno	•
Firenze	19	10	nebbia	
Ancona	18	15	sereno	legg. m.
Bologna	20	14	•	
Napoli	23	10	•	calmo
Taranto	25	18	¼ coperto	•
Palermo	23	15	¼ coperto	legg. m.
Catania	25	17	sereno	•
Tripoli	40	24	¼ coperto	mosso
Messina	21	19	¾ coperto	calmo
Trieste	20	16	sereno	
Trento	18	11	¼ coperto	
Bengasi	27	22	sereno	
Fiume	22	13	¼ coperto	calmo

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . + 17
Minima . . . . + 5

La giornata di ieri? Sereno.

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 746.
Temperatura massima del giorno 6 + 17,2
Temp. minima della notte dal 6 al 7 + 3,5

MERCATO DELLE UVE

Camera di Commercio e Industria di Torino
7 ottobre

ALBA. — Dolcetti Mg. 6200, da L. 14 a 15 al Mg. — Barbere Mg. 46.000, da L. 18 a 21 al Mg. — Freisa Mg. 3000. — Neirani Mg. 10.000. — Nebiolo Mg. 1700. — Uvaggio Mg. 32.000, da L. 14 a 16 al Mg.

ALESSANDRIA. — Uvaggio, Mg. 900, da L. 10,25 a 12,75 al Mg.

ASTI. — Barbere Mg. 8000, da L. 14 a 15,50 al Mg. — Uvaggio Mg. 12.500, da L. 11,50 a 13 al Mg.

CASALE MONFERRATO — Uvaggio Mg. 3000 da L. 10,50 a 13 al Mg.

CHIERI. — Freisa Mg. 7500, da L. 12 a 15,50 al Mg.

S. DAMIANO D'ASTI. — Barbere Mg. 40.000 da L. 15 a 18 al Mg. — Uvaggio Mg. 10.000, da L. 11,25 a 14,50 al Mg.

TORTONA. — Uva nera di collina da L. 9,50 a 12,50 al Mg.

Bollettini trasmessi dai Municipi

TORINO (1), 6. — Uvaggio. Mg. 2400, da L. 14,50 a 16 al Mg.

TORINO, 7 ottobre. — Uvaggio Mg. 2500, da L. 13 a L. 16 (compreso il dazio in L. 2,90).

ASTI, 4. — Mg. 7500: Barbera da L. 13 a 16,75 al Mg. — Uve comuni da L. 11,50 a 14,75 al Mg.

CANALE, 5. — Uva da tavola da L. 12,50 a 14 al Mg. — Barbera da L. 17 a 19 al Mg.

CANELLI, 4. — Uvaggio Mg. 222 L. 15 al Mg. — Moscato Mg. 400 da L. 18,75 a 19,50 id. — Freisa Mg. 1312, da L. 15 a 19 id. — Barbera Mg. 3375 da L. 15,50 a 21 id.

CASALE MONF., 4. — Uvaggio Mg. 1614, da L. 10 a 12,50 id.

CHIERI, 7 ottobre. — Uva vendula Mg. 9834, da L. 12 a L. 16,25.

CUNEO, 5. — Uvaggio Mg. 7000, da L. 12,50 a 15 al Mg.

NIZZA MONF., 4. — Barbera, Mg. 10.935, da L. 12 a 20,25 al Mg.

NIZZA MONF., 5. — Barbera Mg. 4804, da L. 12 a 20.

NIZZA MONF., 6 ottobre. — Barbera Mg. 10158, da L. 14 a 20.

NIZZA MONF., 7 ottobre. — Barbera Mg. 15960, da L. 13 a L. 20,50.

S. DAMIANO d'Asti, 6. — Barbere Mg. 40.000, da L. 14 a 18 al Mg. — Uvaggio, Mg. 10.000, da L. 11 a 14 al Mg.

S. STEFANO BELBO, 4. — Moscato Mg. 4114, da L. 17 a 20 al Mg. — Barbera Mg. 340, L. 18,50 al Mg. — Uvaggio Mg. 74 a L. 14 al Miriagramma.

TRINO, 6. — Uvaggio. Mg. 230, da L. 13,50 a 14 al Mg.

(1) Compreso il dazio di L. 2,90 per Mg.

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 7. — Consolidato 3,50 % netto 1906, 83,[illegible] — Id. 3,50 % netto 1902, 77 — Id. 3 % lordo 54,[illegible] — Id. 5 % netto 98,[illegible] — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % [illegible].

MEDIA DEI CAMBI

Roma, 7. — Francia 120,[illegible] — Londra 103,[illegible] — Svizzera 430,[illegible] — Spagna 305,50 — New York 22,[illegible] — Vienna 0,03,2 — Praga 68,[illegible] — Belgio 110,[illegible] — Argentina carta 8,[illegible], oro 18,[illegible] — Olanda 8[illegible] — Romania 12,[illegible] — Canadà 22,[illegible] — Oro 443,[illegible].

BORSE ESTERE

Ginevra, 7. — Cambio su Italia 22,[illegible] — Berlino [illegible] — Vienna [illegible] — Londra 23,[illegible] — Parigi 27,47,50 — New York 5,[illegible] — Bulgaria [illegible] — Praga 15,[illegible] — Belgrado 7,[illegible].

New York, 7. — Londra 4,46 [illegible] — Parigi [illegible] — Berlino [illegible] — Spagna 13,[illegible] — Svizzera 19,[illegible] — Italia 4,36 — Belgio 4,[illegible] — Olanda 38,[illegible].

Londra, 7. — Prestito francese 5 % [illegible] — Id. id. 4 % [illegible] — Id. id. 4 % nuovo [illegible] — Consolidati [illegible] — Egiziano unificato [illegible] — Rendita Spagnuola esterna [illegible] — Rendita Italiana 3,50 % [illegible] — Rendita Giapponese 4 % 1899, [illegible] — Rendita Turca 17,00 — Uruguay 3,50 % [illegible] — Venezuela [illegible] — Argento contanti 35 11/16 — Rame contanti [illegible] — Cambi: Italia 103,[illegible] — Parigi [illegible] — New York 4,45,[illegible] — Argentina [illegible] — Svizzera [illegible] — Berlino [illegible] — Atene [illegible] — Romania [illegible] — Spagna [illegible] — Belgio [illegible] — Praga [illegible] — Costantinopoli [illegible] — Montreal 4,[illegible].

Valparaiso, 7. — Cambio su Londra 43,[illegible].
Buenos Aires, 7. — Cambio su Londra 45,[illegible].
Amsterdam, 7. — Cambio su Berlino 0,61,50.

Stato Civile di Torino

7 Ottobre 1924

NASCITE: Maschi 9; femmine 7; totale 16.

MATRIMONI: Marchisio Osvaldo con Negro Anna. — Bagliani Secondo, con Carcano Ernesta. — Ferrero Luigi con Gatti Ida. — Lowe Paolo con Frati Giacinta Romilda.

MORTI: Prada Teresa in Somano, di anni [illegible], di Torino, casalinga, via Massena, [illegible] — [illegible] fu Giuseppe, id. 45, di Cigliano, via Ravenna 11. — Solaro cav. uff. [illegible], id. 53, di Torino, maggiore [illegible], via Cristina, 77. — Martinengo [illegible], id. 9 di Torino, scolara, [illegible] — Cirio Giacomo fu Angelo, id. 57, [illegible] — Riga Luigi di Battista, [illegible] — Dogetti Giacomo fu Fil[illegible] — Monasterolo di Sav., operaio. — [illegible] di Paolo, id. 21, di Torino, casalinga. — Conrado Natalina fu Giovanni, id. 35, di Torino, donna di servizio. — Baralis Stefano di Pietro, id. 29, di Borgo S. Dalmazzo, calderaio. — Caroso Nicola fu Edoardo, id. 55, di Torino, operaio. — Rosso Francesca in Maritano, id. 71, di Torino, casalinga. — Pinna Carlo fu Antonio, id. 70, di Caluso, portinaio.

Minori di anni sei, 3; totale 16: di cui a domicilio 7, negli ospedali, istituti, ecc. 9. Non residenti in questo Comune 1.

VITTORIO BANZATTI, direttore responsabile.

Dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, rendeva la sua bell'anima a Dio

SALVATELLI TITO

La mamma, il fratello VASCO, la sorella NINA col marito ANGELO RITA' e figlia, i parenti tutti angosciati ne dànno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo oggi, mercoledì, alle ore 14,30, partendo da via S. Massimo, 24. Si ringraziano le gentili persone che interverranno al mesto accompagnamento.

Gonin - Telef. 40-013 - Primo Stab. Pompe Funebri

La Ditta V. SALVATELLI & C., partecipa con dolore la morte avvenuta stamane del Signor

SALVATELLI TITO

fratello del suo Titolare.

Torino, 7 Ottobre 1924.

Gonin - Telef. 40-013 - Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo 4 mesi di sofferenze sopportate pazientemente e munita dei conforti religiosi rendeva la sua bell'anima a Dio la

Damigella SOFIA LATIL

Angosciati ne dànno il triste annunzio il fratello LUIGI con la consorte e figlio, la sorella EMMA e l'affezionata famigliare COSTANTE OLIMPIA, cugini e parenti.

Moncalieri, 6 ottobre 1924.

La cara Salma verrà trasportata a Torino ove avranno luogo i funerali giovedì 9 corr. alle ore 10 partendo dal Piazzale della Parrocchia degli Angeli Custodi (via Amedeo Avogadro). Per desiderio della cara defunta si prega di non inviare fiori.

Castellino - Telef. 2 - Primo Stabilimento Italiano

Ieri, dopo breve malattia, rendeva l'anima a Dio 23652

ISOLINI ELISABETTA nata CERRANO fu BENVENUTO

Addoloratissimi, ne dànno il triste annuncio il marito ISOLINI LUIGI; la mamma, gli suoceri, i fratelli, cognati e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo oggi, 8, alle ore 16,30, partendo dall'Ospedale Maria Vittoria.

Dopo lunga e penosa malattia, spirava l'anima buona e onesta di

CITTA PIETRO
INDUSTRIALE

Disperati ne dànno il triste annunzio i figli MARIA TERESA e CARLO, la cognata e parenti tutti. Si ringraziano fin d'ora quanti interverranno ai funerali che avranno luogo oggi, mercoledì, alle ore 14,30, partendo da Via Ravenna, 11.

Castellano - Telef. 9 - Primo Stabilimento Italiano

Stamane, alle ore tre, dopo straziante malattia, munita di tutti i conforti religiosi, si spegneva serenamente la signora

Bottalo Rosa nata Bertea
d'anni 67

Il marito BOTTALO GIOVANNI e parenti tutti ne dànno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo alle ore 15 di mercoledì, 8 ottobre. Si ringraziano le persone che prenderanno parte al nostro dolore.

Volvera, 7 ottobre 1924. 23684

I congiunti dell'amatissima e compianta

ROSINA BARONI GARETTO

ringraziano con profonda riconoscenza quanti si unirono al loro immenso dolore.

Torino, 6 Ottobre 1924. 23663

La famiglia della compianta

Maria Fontana Cavallerio

commossa per la dimostrazione tributata alla sua carissima Estinta, ringrazia riconoscente tutte le gentili persone che con fiori, scritti e con la presenza ai funerali, vollero unirsi al suo grande dolore.

Torino, 8 ottobre 1924.

Gonin - Telef. 45-013 - Primo Stab. Pompe Funebri

Il Cav. ENRICO LIAUTAUD annuncia che martedì, 14 corr. ottobre, alle ore 10,30, avrà luogo nella chiesa di S. Francesco d'Assisi, in via Genova, la Messa anniversaria in suffragio della rimpianta figlia e buon del compianto fratello 23845

VINCENZO LIAUTAUD

TORINO 1924 — Tip. FRASSATI & C.